

RIVISTA DI EPIGRAFIA ITALICA

a cura di ALDO LUIGI PROSDOCIMI

(Con le tavv. LIV-LXVII f. t.)

1) MESSAPICO

Il collega prof. Ciro Santoro ha qui sintetizzato per la *REI* il frutto della sua recente attività editoriale in campo messapico; un particolare ringraziamento da parte del curatore della *REI* è dovuto al fatto che una buona parte delle epigrafi è data qui in concomitanza con l'editio maior che lo stesso Santoro cura in un apposito volume che esce coevo. Per la caratteristica di supplemento editoriale esaustivo alla data di consegna (ma eccezionali nuove acquisizioni sono annunciate...) ho creduto di tenere compatte le schede e di lasciarle nella stesura originale, rinunciando ad interventi o modificazioni editoriali o contenutistiche.

A.L.P.

INTRODUZIONE

Recentemente, ho edito (*NSM* 1-2) le epigrafi messapiche scoperte fra il 1960, anno di pubblicazione del *corpus* dei documenti prelatini della Puglia, ad opera di O. Parlangèli (*SM*), ed il 1980*.

Intanto, dal 1981 ad oggi, le scoperte di nuovi testi si sono succedute senza interruzione, e continuano di giorno in giorno: ed in seguito a scavi ufficiali programmati alla ricerca, come ad Alezio, Cavallino, Gnathia, Oria, Vaste; ed in seguito a rinvenimenti fortuiti, come a Ceglie Messapico, Mesagne, Muro Leccese, Ostuni, Campi Salentina, Vaste. Anche in Daunia (a Ordona e Arpi) ed in Peucezia (Adelfia e Gravina) sono stati rinvenuti altri documenti.

Il numero dei nuovi testi e l'importanza di alcuni inducono ad un esame globale ed alla raccolta in un volume organico, quale Supplemento a *NSM* 1 e *NSM* 2: l'esperienza mi insegna, però, che i tempi di stampa di opere monografiche subiscono (forti) ritardi, per cui si ritiene opportuno presentare subito i nuovi documenti, in modo sintetico (ma esaustivo il più possibile): per tutti i particolari rimando, tuttavia, a *NSM* I.

I testi saranno classificati in base al criterio di distribuzione areale, proposto dal Parlangèli (*SM*, pp. 17-9), da me successivamente adottato (*NSM* 1, pp. 10-2): criterio che permette di inserire facilmente nella serie i nuovi documenti e con-

* Dato il carattere organico di questo supplemento si è creduto di non intervenire sulle convenzioni di citazione e abbreviazione usate dal prof. Santoro; si ha così il vantaggio della immediata corrispondenza con quanto lo stesso Santoro scrive nella *editio maior*.

sente di fare rapidamente distinzione fra messapici in senso stretto e non, e fra testi 'certo' messapici, e testi meno sicuramente tali.

In *NSM* 1, alle ventotto località in cui il Parlangèli aveva distribuito i testi noti sino al 1960, ho aggiunto altre quattro località, qui ne aggiungo una quinta: Campi Salentina, che indico con 33 ...

Per comodità (ed immediatezza di riferimento) credo opportuno elencare tutte le località che sino ad ora hanno dato testi certi messapici:

- | | |
|------------------------|-----------------------------|
| 1) Daunia | 18) Nardò |
| 2) Peucezia | 19) Salapia |
| 3) Gnathia | 20) Soleto |
| 4) Ostuni | 21) Galatina |
| 5) Carovigno | 22) Vaste |
| 6) Brindisi | 23) Muro Leccese |
| 7) Ceglie Messapico | 24) Diso |
| 8) Francavilla Fontana | 25) Alezio |
| 9) Oria | 26) Ugento |
| 10) Grottaglie | 27) Vereto |
| 11) Manduria | 28) Leuca |
| 12) Mesagne | 29) Porto Cesareo |
| 13) Taranto | 30) Cavallino |
| 14) Valesio | 31) San Pancrazio Salentino |
| 15) Lecce | 32) Ruffano |
| 16) Rudiae | 33) Campi Salentina |
| 17) Roca | |

La struttura della classificazione da me adottata è ben nota (cfr. *SM*, p. 18; *NSM* 1, pp. 10-2), da ricordare è, comunque, che dopo il numero o i numeri indicanti la località di rinvenimento, separati da un punto, segue un gruppo di due o tre numeri: il primo distingue i testi originali (.1) da quelli rimasti in copia (.2); tale numero è seguito, senza alcun'altra indicazione, dal numero d'ordine (di una o due cifre) dell'epigrafe: ad es., se un testo è indicato con *IM* 9.116 significa che è stato trovato ad Oria (9.), che si conserva in originale (.1), che occupa il sedicesimo posto fra questi; con 25.211 si indica che la località è Alezio (25.), che il testo è in apografo (.2), che è l'undicesimo così pervenuto in tale città. Si noti, a questo punto, che i testi successivi a *Studi messapici* sono convenzionalmente preceduti sempre da *IM*, quelli compresi in tale raccolta sono indicati con la sola cifra, ad es., *dalmatōa* (16.22) indica che il testo è compreso nel *corpus* del Parlangèli, che è di Rudiae (16.), che è pervenuto in apografo (.2), che è il secondo così conservato: questo affinché sia chiaro a prima vista se la parola è in testo nuovo o anteriore al 1960: una deroga è solo per il testo 'illirico' di Bugojno, classificato con la sigla 0.2... Si ricordi ancora che 0.1... contrassegna le epigrafi messapiche autentiche, ma di incerta o ignota provenienza; 0.2... indica le epigrafi 'illiriche'; 0.3... le epigrafi probabilmente non messapiche, ma contenenti utili elementi per questa lingua; 0.4... indica i testi che, per le scarse note linguistiche, non è possibile collocare fra quelli certo messapici; 0.0... indica i testi falsi: di nuovi nella presente raccolta non ve ne sono: ma cfr. s. *IM* 0.4... ».

In particolare, per distinguere, inoltre, a prima vista fra testi noti prima del 1960, tra questa data ed il 1980, e tra quest'anno ed oggi (settembre 1983), indico con la sola sigla numerica, es. 9.12, i testi compresi in *SM*, con *IM* (corsivo) seguita dalla sigla numerica, es. *IM* 9.120, i testi noti fra il 1960 ed il 1980, raccolti in *NSM* 1, con *IM* (in tondo) seguita dalla sigla numerica i testi raccolti nel presente lavoro.

«Convenzionalmente, sono classificate come appartenenti ad una città, es. Mesagne (12...), le epigrafi rinvenute entro i confini dell'agro attuale di essa, anche se riferibili a più centri antichi distinti: a Mesagne, infatti, sono assegnate le epigrafi provenienti: *a*) dall'area urbana attuale, *b*) da Muro Tenente (*Sarmadium* della *Tab. Peut.*), *c*) da Muro Maurizio, insediamento di cui è ignoto il nome antico.

Ogni testo della presente raccolta è corredato: *a*) dalla bibliografia riguardante l'edizione; *b*) da una descrizione, il più possibilmente breve, del documento, accompagnata da indicazioni circa il sito del rinvenimento, le misure, la cronologia, ecc.; *c*) testo dell'epigrafe con sotto la divisione in parole, quando è possibile, e le eventuali varianti di lettura. In fondo è menzionato il luogo in cui è attualmente conservato il documento.

Con (A), (B), (C) indico gli autori citati nei paragrafi; si noti, in particolare, che con A indico il primo editore del testo, quale che sia l'importanza linguistica dell'edizione.

I testi sono trascritti in caratteri latini, eccettuati i caratteri tipicamente messapici ed il θ ; la trascrizione è in caratteri greci quando il testo è chiaramente greco o fortemente influenzato dal greco.

3) Nella trascrizione uso il seguente sistema.

a) la parentesi [] indica le lacune del testo; le lettere restituite sono poste entro tale parentesi. Una cifra fra parentesi quadra indica il probabile numero di lettere mancanti; il punto interrogativo indica, invece, che non è possibile, sia pure con approssimazione, stabilire il numero delle lettere cadute;

b) un punto scritto sotto la lettera indica una lettura dubbia sull'epigrafe (è facile distinguere i casi in cui eventualmente col punto sotto si voglia indicare una « cerebrale » o una vocale chiusa);

c) Uno o più asterischi a livello delle lettere indicano una o più lettere poco chiare: quando, cioè, non è possibile distinguere fra segni triangolari: ad es., fra A, Λ , Δ , oppure fra tondi O, Θ ecc.;

d) Uno o più punti scritti sul r. indicano le lettere assai incerte (bene inteso, questo vale per i testi messapici, poiché quando eventualmente si cita un testo venetico, si indica così la punteggiatura).

e) * indica che v'è probabilmente una lettera poco chiara. Ovviamente, l'asterisco in alto a sinistra indica le forme ricostruite.

f) ?/[?]: cioè un punto interrogativo posto prima o dopo un'unica parentesi quadra indica che l'epigrafe, ma non necessariamente la parola, è mutila all'inizio o alla fine;]/[indicano genericamente che l'epigrafe è mutila.

g) (—) indica l'enclitica.

h) <> indica le lettere scritte erroneamente dal lapicida.

i) / / indica la lettura: es., -ao- = -au-.

Nella trascrizione, la lettera $\times$ indica il segno messapico di $\times$ o di $+$, che aveva il valore fonetico di sibilante palatalizzata, da altri trascritto con ʃ (così espresso pure da me, quando riporto trascrizioni altrui); con θ si indica la dentale sorda: il messapico ignorava le aspirate; talora, θ indica l'intacco palatale causato da $*i$ semivocale sulla dentale: lo si osserverà volta per volta nel Lessico; b (con cui trascrivo H) indica un'aspirazione all'inizio di parola, fra vocali simili indica la lunga, fra vocali non simili lo iato; con v indico il *digamma* (o *vau*).

- 4) $<$ = deriva da
 $>$ = dà origine a

ABBREVIAZIONI

Nel presente lavoro le monografie sono citate per intero solo la prima volta, poi in modo abbreviato. Si è fatto uso delle seguenti sigle ed abbreviazioni.

Sigle:

- | | |
|---------------|--|
| ACCMPD, IV, | = Atti del IV Convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni (Trinitapoli, 3-4 giugno 1972), Bari 1973 (Società di Storia Patria per la Puglia di Bari). |
| ACCMPD, VIII, | = Atti dell'VIII Convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni (Alezio, 14-15 novembre 1981), Bari 1983 (Società di Storia Patria per la Puglia di Bari). |
| Arch. class. | = Archeologia classica. |
| ACSMG, XI. | = <i>Le genti non greche della Magna Grecia</i> , Atti dell'undicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Napoli 1972 [ma 1975]. |
| ASP | = Archivio storico pugliese (Organo della Società di Storia Patria per la Puglia di Bari). |
| CIL | = <i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> , Berlino 1882 ss. |
| DE SIMONE, MI | = C. DE SIMONE, <i>Die messapischen Inschriften</i> in H. KRAHE, DS 2. |
| IF | = Indogermanische Forschungen. |
| IG | = <i>Inscriptiones Graecae</i> , Berlino 1837-1927. |
| KRAHE, DS 2 | = H. KRAHE, <i>Die messapischen Inschriften und ihre Chronologie</i> , VON CARLO DE SIMONE. <i>Die messapischen Personennamen</i> VON J. UNTERMANN, Wiesbaden, 1964. |
| KRAHE, GN | = H. KRAHE, <i>Die alten balkanillyrischen geographischen Namen auf Grund von Autoren und Inschriften</i> , Heidelberg, 1925. |
| KRAHE, LAP | = H. KRAHE, <i>Lexicon altillyrischer Personennamen</i> , Heidelberg, 1929. |
| KRAHE, DS 2, | = DE SIMONE, MI e UNTERMANN, MP. |
| LSP | = Lingua e Storia in Puglia |

- MAYER, DS 1 = A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier. Band I: Einleitung. Wörterbuch des illyrischen Sprachrestes*, Vienna 1957.
- MAYER, DS 2 = A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier. Band II: Etymologisches Wörterbuch des Illyrischen. Grammatik der illyrischen Sprache*, Vienna, 1959.
- Miscellanea Parlangèli I-II = *Italia linguistica nuova ed antica*. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangèli (A cura di Vittore Pisani e Ciro Santoro, I, Galatina, (Editore Congedo) 1976, II, ib. 1978.
- (PARLANGÈLI) SM = O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano 1960 (Memorie dell'Istituto lombardo — Accademia di Scienze e Lettere: Classe di Lettere — Scienze morali e storiche, vol. XXVI).
- (PISANI), LIA² = V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², Torino, 1964.
- P. - W. = *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stoccarda, 1894 ss. di PAULY. Neue Bearbeitung begonnen G. WISSOWA, fortgeführt v. W. KROLL u. K. MITTELHAUS.
- RAL = Accademia nazionale dei lincei. Rendiconti della Classe di Lettere Scienze morali, storiche e filologiche.
- RIBEZZO, CIM, = F. RIBEZZO, *Corpus inscriptionum Messapicarum* (edito a puntate in Rivista indo-greco-italica (rist. anast. a cura di Ciro Santoro, Bari 1978: Editore Edipuglia).
- RIBEZZO, NRCIM = F. RIBEZZO, *Nuove ricerche per il Corpus inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944 (Accademia d'Italia).
- RIL = Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche.
- (C. SANTORO) *Peucezia preromana* = *La situazione storico-linguistica della Peucezia preromana alla luce di nuovi documenti*, in *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo* (a cura di Ciro Santoro e Cesare Marangio), Mesagne, 1978 (Testi e monumenti II: Museo Archeologico U. Granafèi di Mesagne).
- (SANTORO) NSM 1 = C. SANTORO, *Nuovi studi messapici*, I (*Le epigrafi*), Galatina (Editore Congedo), 1982.
- (SANTORO) NSM 2 = C. SANTORO, *Nuovi studi messapici*, II (*Il Lessico*), Galatina, 1983.
- (SANTORO) NSM I, = C. SANTORO, *Nuovi studi messapici. Primo Supplemento : epigrafi, lessico*, Galatina (Editore Congedo), 1984.
- SE = Studi etruschi.
- SEG = *Supplementum epigraphicum Graecum*.
- SI S = Studi linguistici salentini (Organo dell'Associazione linguistica « Oronzo Parlangèli » di Lecce).
- SSL = Studi e saggi linguistici.
- Suppl. = Supplemento alla P.-W.

- UNTERMANN, MP = J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in KRAHE, DS 2.
- VETTER = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg, 1953.
- WHATMOUGH, PID = R. S. CONWAY - J. WHATMOUGH - E. JOHNSON, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge (Mass.), 1933, voll. II-III (a cura del WHATMOUGH).
- ZONF = Zeitschrift für Ortsnamenforschung.

Altre abbreviazioni:

a. a. ted.	= antico alto tedesco	Less.	= Lessico
a. C.	= avanti Cristo	lett.	= lettone
acc.	= accusativo	lit.	= lituano
agg.	= aggettivo	masch.	= maschile
art.	= articolo	mess.	= messapico
bibl.	= bibliografia	n.	= nota
cfr.	= confronta	n°	= numero
cit.	= citato,-i	nomin.	= nominativo
dat.	= dativo	p./pp.	= pagina,-e
d. C.	= dopo Cristo	part.	= participio
dial.	= dialettale	per.	= persona/personale
ecc.	= eccetera	pl.	= plurale
es.	= esempio	pr.	= proprio
etr.	= etrusco	pres.	= presente
femm.	= femminile	r.	= rigo
fasc.	= fascicolo	rist. anast.	= ristampa anastatica
genit.	= genitivo	s./ss.	= seguente,-i
gr.	= greco	s.v.	= sotto la voce,-i
ib.	= ibidem	scr.	= sanscrito
Id.	= IDEM	sec.	= secolo
ie.	= indoeuropeo	sg.	= singolare
ill.	= illirico	tav.	= tavola
individ.	= individuale	ted.	= tedesco
lat.	= latino	venet.	= venetico
		vol.	= volume

DAUNIA

IM 1.113 (Arpi)*

a) SANTORO, SLS, X, 1978-1979, pp. 220-1 (= B); MELILLO, LSP, fasc. X, 1980, p. 38 (disegno); ID., ib., fasc. XI, 1981, p. 8 (fotografia) (= A).

* Convenzionalmente, come già il Parlangeli (SM), scrivo sempre in minuscolo i nomi messapici, anche propri.

b) Incisa su piramidetta fittile, rinvenuta allo stato erratico in agro di Arpi. Età: IV sec. a.C., a giudicare dalle caratteristiche paleografiche delle lettere.

c) *ipaka**

Ipaka è nome pr. pers. femm., nomin. o dat. sg., tema in *-ā-* da *-*ā-*, indicante chi possiede l'utensile o ne è destinataria. (Cfr. tav. I, 1).

Nome inedito in messapico.

La piramidetta è al Museo Archeologico di Foggia.

IM 1.114 (Arpi)

a) SANTORO, SLS, X, cit., pp. 221-2 (= B); MELILLO, LSP, fasc. X, cit., p. 82 (disegno); Id., ib., fasc. XI, cit., p. 48 (fotografia) (= A).

b) Impressa a stampo su una piramidetta fittile, rinvenuta allo stato erratico in agro di Arpi. (Cfr. tav. I, 2).

Età: IV sec. a.C.

c) *diva*

Si tratta di un nome pr. femm. nomin. o piuttosto dat., indicante la destinataria dell'utensile o che ne è proprietaria.

A Vieste, sempre in Daunia, *diva*, anche nella variante *deiva*, è attestata come epiteto di Demetra: *diva damatira* (1.12; 1.14), *deiva damatira* (1.13).

Quanto alla funzione che *diva* assume sulla piramidetta presente è incerto: non è possibile stabilire se sia teonimo o nome personale teoforico, poiché l'assenza di contesto archeologico (ciò vale anche per IM 1.115) non consente di stabilire se l'utensile abbia avuto destinazione pratica o votiva (piramidette fittili sono state rinvenute in contesti sacrali, anche se si tratta di utensili il cui scopo è pratico)¹.

È piuttosto difficile, però, che un nome teoforico coincida con un teonimo²: *diva* sarà teonimo anche sulla IM presente.

¹ Sulla problematica relativa cfr. P. ORLANDINI, RAL, VIII, 1953, pp. 441-2; A. DI VITA, Arch. class., VIII, 1958, pp. 41-2; P. MINGAZZINI, RAL, XXIX, 1974, pp. 201-20: su questo art. cfr. le osservazioni di MARIA TERESA LAPORTA, Ricerche e Studi, IX, 1976, pp. 83-101 (il MINGAZZINI, ad es., erroneamente, legge mess. *vinnadeus*, come *Συννάδευς* 'nativo di *Συννάδα* (!), e simili. Sulle piramidette in area messapica cfr. il mio art. in Annali della Facoltà di Magistero della Università di Bari, VI, 1967, pp. 281-345.

² Cfr. le osservazioni di A. L. PROSDOCIMI, SE, XXXIV, 1966, p. 461 e n. 50.

Quanto alla forma *deivas* della 19.21 :*deivas penkeos teotin*[*b*], il PROSDOCIMI, p. 461, non ritiene soddisfacente l'interpretazione « Il dio di P. T. », proposta dal PISANI, cit. sopra, e prospetta che *deivas* sia genit. femm. di appartenenza (con *deiva* divinità infera), non escludendo altresì (col WHATMOUGH, PID, III, p. 18 s. v.) che, in alternativa, *deivas* possa essere dat. pl.: e corrispondere, all'incirca, alla formula lat. *Diis Manibus*. Il PROSDOCIMI rimanda anche a mess. *laidehiabas logetibas* (25.24), con *logetibas* confrontabile con gr. *Λάχεςις*, 'divinità infera' (cfr. anche PISANI, LIA² 83 con bibl. precedente), rilevando che *-as* (< **-ais*) di

Accanto al femm. *diva/deiva*, tema in *-ā-* (da *-*ā- diuā/deiūā*), si è voluto vedere (*LIA*² 81) in *deivas* attestato a Salapia Salentina (19.21) il masch. corrispondente: *deivas* (< **deiūō-s*): ma è ipotesi non condivisa da tutti (cfr. n. 2).

Se teonimo, come propendo, *diva* ricorrente a sola sulle piramidette indicherebbe la 'dea' per eccellenza, di contro alla funzione di epiteto ricoperta nelle cit. epigrafi 1.12, 1.13, 1.14.

La piramidetta è al Museo Archeologico di Foggia.

IM 1.115 (Arpi)

a) SANTORO, ASP, XXXV, 1982, pp. 401-4 (= B); MELILLO, LSP, fasc. XIV, 1981, p. 76 (= A).

b) Impressa a stampo su una piramidetta fittile rinvenuta erratica, in agro di Arpi.

Età: IV sec. a.C.

c) *diva*

A non esclude una lettura *divia*, indubbiamente non trascurabile, ma un po' problematica (cfr. tav. I, 3).

Una lettura *divia* mi pare troppo incerta per almanaccare argomentazioni; essa richiamerebbe osco *diiviai* (VETTER 140; PISANI, *LIA*² 39), che, secondo una suggestiva proposta dell'Arena³, non sarebbe uguale a lat. *dia*, gr. *διᾶ*, ma sulla scorta di miceneo *Di-wi-ja*, la voce osca « potrebbe essere il relitto di una condizione più antica ».

Su *diva* cfr. s. IM 1.114.

La piramidetta è al Museo Archeologico di Foggia.

IM 1.116 (Arpi)

a) SANTORO, ASP, XXXV, cit., p. 405 (= B); MELILLO, LSP, fasc. XIV, cit., p. 82 (= A).

b) Impressa su una piramidetta fittile, rinvenuta erratica in agro di Arpi; le condizioni dell'utensile non consentono una chiara e completa lettura.

Età: IV sec. a.C.

c) *d*ne*

Priva, evidentemente, di valore linguistico.

A: non trascrive.

contro a *-bas* non presenta difficoltà, se si pensi a *-īs/-bus* dei femm. lat. in *-a*. E le osservazioni del PROSDOCIMI sono cogenti. Su *laidehiabas logetibas* cfr. anche le mie osservazioni, ACCMPD, VIII, pp. 62-3, ove ritengo *logetibas* corrispondente a *Λάχεις = siculo Λάχεις Θεός Σικελολί*, secondo Esichio; *Λάχεις Θεός Σικελιακή* (PHOT., *Lex.*, 201, 10), ma *laidehi abas* è possibile nome di persona: senso « Ai Mani di L. di A. ». Sul problema cfr., ora anche DE SIMONE, ACCMPD, VIII, pp. 261-2.

³ In Arch. class., XXV-XXVI, 1973-1974, pp. 15-7.

IM 1.117 (Arpi)

a) SANTORO, ASP, XXXV, cit., pp. 405-7 (= B); MELILLO, LSP, fasc. XIV, cit., p. 144 (= A).

b) Incisa su una piramidetta fittile, rinvenuta erratica in agro di Arpi.

Età: IV sec. a.C.

c) *dastidda*

Nome di pers. femm. nomin. o dat., indicante la proprietaria o la destinataria dell'utensile.

Dastidda, tema in *-ā-*, è formazione patronimica in *-*idiā-*, da un **dastides* (**dast-idiō-s* > **dast-idiā-s*)⁴.

La geminata *-dd-* in *-idda* è in rapporto alla palatalizzazione causata da **-i-*; es. parallelo in *θeotoridda* (7.14).

Il nome è inedito in messapico, ma la base *dax-* è ampiamente attestata: cfr. SM e NSM 2, Less. s.v. in *dax-* per i rimandi.

La piramidetta è al Museo Archeologico di Foggia.

IM 1.118 (Arpi)

a) MELILLO, LSP, fasc. XV, 1982, p. 8 (= A).

b) Incisa leggermente su un oscillum fittile, rinvenuto erratico in agro di Arpi (cfr. tav. I, 4).

Età: III-II sec. a.C.

c) *gitolsumia*

Intendere la sequela come un unico nome femm. al nomin. o al dat., tema in *-ā-*, in mancanza di un qualche confronto non sarebbe in alcun modo costruttivo. Suggestiva, invece, una proposta del Pisani (lettera privata) di analizzare la sequela in tre elementi:

gitol sumi a

Con *gitol* nome pers. abbreviato, come *agol* che il Pisani (*LIA*² 70 = 1.11) isola in un'epigrafe di Vieste, anche in Daunia: *agol zon venan a*, in cui *a* rivestirebbe il senso di *aviθi* (*LIA*² 82 = 21.11) 'obtulit'.

Il senso della IM 1.118, pertanto, secondo il Pisani, sarebbe:

'Gitol (filius) Sumi obtulit'

In tale eventualità, *-i* di *sumi* starebbe per *-ihi*: un simile fenomeno è già attestato, proprio ad Arpi, nelle leggende monetali *poulli*, *pulli*⁵; d'altra parte, il fenomeno è noto anche nella Messapia propriamente detta, in *daxihoni* (9. 17), grafia invece di **daxihon(n)ihī*; quanto ad *-u-* al posto di *-o-*, ne abbiamo altre attestazioni⁶.

⁴ Su questo tipo di formazioni cfr. C. DE SIMONE, ACSMG, XI, 1971, pp. 161-2; Id., SE, XLVI, 1978, pp. 236-7; R. GUSMANI, *Miscellanea Purlangeli*, I, p. 136; notevole sulle formazioni in **-idiō-* nelle lingue dell'Italia antica l'art. di R. LAZZERONI, SSL, VI, 1966, pp. 114-5.

⁵ Per le leggende monetali cfr. R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, pp. 11-2; B. V. HEAD, *Historia numorum. A Manual of Greek Numismatics*³, Oxford 1911, pp. 44-5. Per l'analisi linguistica cfr. le mie osservazioni in ACCMPD, IV, pp. 289-90, n° 17 e n° 19; *Peucezia Preromana*, pp. 264-7, con bibl. precedente.

⁶ Cfr. NSM 2, Less. s. v. *platūras*.

In assenza, tuttavia, di confronti onomastici, è da riconoscere che la proposta ermeneutica del Pisani è suggestiva, ma ipotetica.

L'oscillum è al Museo Archeologico di Foggia.

IM 1.119 (Arpi)

a) MELILLO, LSP, fasc. XV, cit., p. 34 (= A).

b) Impressa su una piramidetta fittile, rinvenuta erratica nell'agro di Arpi. Età: IV-III sec. a.C.

c) *vina*

Si tratta di un nome pr. pers. femm., al nomin. o al dat., tema in *-ā-* (da **-ā-*), indicante la persona che possiede l'utensile o che ne è la destinataria.

Un nome *vina* è, già attestato a Salapia (IM 1.112), sempre su piramidetta fittile (cfr. NSM 1, s. IM relativa). Cfr. anche mess. *vinnadeus* (2.15,1), *vinnad(eus?)*, (2.15,2), *vinnade(us?)* (2.15,3) (cfr. SM, Less. s.v.).

Non ho ritenuto casuale (NSM 2, Less. s.v.) la presenza su iscrizioni latine di un *Vinius* a Lucera: *Vinius Etruscus*; *Vinius Arbula* (CIL IX 382). Per *Vin-* in iscrizioni latine di area oltreadriatica rimando a NSM 2 (Less. s.v. *vina*): il nome lat. sembra essere in rapporto a quello messapico.

La piramidetta è al Museo Archeologico di Foggia.

IM 1.120 (Arpi)

a) MELILLO, LSP, fasc. XV, cit., p. 62 (= A).

b) Incisa su piramidetta fittile, rinvenuta erratica in agro di Arpi. Età: IV-III sec. a.C.

c) *sas*

Si tratta, evidentemente, dell'abbreviazione di un nome pers. individ., indicante il possessore dell'utensile o il destinatario.

La breve sequela richiama il toponimo mess. *Sasina* (PLIN. III 99): « latitudo peninsulae [cioè la Penisola salentina] a Tarento Brundisium terreno itinere xxxv patet, multoque brevius a portu *Sasine*. »⁷. Altro confronto con l'antropónimo *Sasaius*, attestato in Pannonia (cfr. KRAHE, LAP e MAYER, DS 1, s.v.), con l'etnico ill. *Sasaei* (PLIN. III 144), con il nome di isola gr. Σασών, in fonti lat. *Saso(n)*, *-onis*⁸.

La piramidetta è al Museo Archeologico di Foggia.

⁷ Identificabile, tradizionalmente, con Porto Cesareo (sulla costa salentina), cfr. anche SANTORO, *Miscellanea Parlangeli*, I, p. 273 e n. 103; V. A. SIRAGO, *Ricerche e Studi*, XII, 1979, p. 107. G. UGGERI, invece, ha proposto di identificare la località pliniana in Saseno, cfr. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lecce*, V, 1969-1971, pp. 101-20, con ricca bibl., a cominciare dal 1500.

⁸ Cfr. H. KRAHE, LAP, s. v. **Sasaius*; Id., GN, pp. 35, 97, s. v. Σασών; A. MAYER, DS, 1, s. v. *Sasaius* e Σασών (accentazione diversa nei due A).

IM 1.121 (Ortona).

a) Inedita.

b) Incisa su piramidetta fittile, rinvenuta nella zona archeologica della città (comunicazione orale dell'archeologo J. Mertens della Scuola Archeologica belga, e che ringrazio vivamente).

Età: III-II sec. a.C.

c) *prasa*

Verosimilmente nome pr. di persona femm. nomin. o dat., tema in *-ā-* (da **-ā-*).

Prasa è nuovo in messapico, e non trova puntuali confronti in altre fonti.

Un tentativo di spiegazione è da *πράσον* 'porro', sulla scorta dell'esistenza di antroponimi da nomi di piante, es. gr. *Πρασίας*, connesso con il cit. *πράσον*, cfr. anche lat. *Porrus*⁹.

La piramidetta è al Museo Archeologico di Foggia.

PEUCEZIA

IM 2.119 (Adelfia)

a) Inedita.

b) Incisa su una piramidetta fittile, rinvenuta erratica in contrada San Leo dalla dott. Anna Maria Tunzi (Ispettrice presso il Museo Archeologico di Bari, che ringrazio vivamente per avermi concesso di pubblicare il reperto). (Cfr. tav. II, 1).

Età: III-II sec. a.C.

c) *sal*

Verosimilmente, abbreviazione di un nome di persona, indicante il proprietario o il destinatario dell'utensile, come è nella maggior parte per questi reperti.

In messapico, nell'antroponomastica e nella toponomastica delle due sponde adriatiche, *sal-* è ampiamente produttiva (cfr. KRAHE, *LAP*, s.v. *Sallas*; ID., *ZONF* 5, p. 20 per i toponimi): qui, mi limito a mess. *salaiḃ[i]* di Alezio (25.215), genit. masch., tema in *-ā-* (da **-ǵ-*) che presuppone un nomin. **salas*. Per un lat. *Salas* cfr. *CIL* IX 326 (Canosa) (cfr. anche KRAHE, *LAP*, s.v.).

La piramidetta è al Museo Archeologico di Bari.

GNATHIA

IM 3.113

a) Inedita.

b) Scolpita, con lettere legate in nesso, sulla « controfossa » di cui era munita la tomba n° 16, fra quelle rinvenute poco a sud dell'Antiquarium che sorge entro la cerchia muraria messapica di Gnathia.

Età: IV-III sec. a.C.

c) *kba*

⁹ Sui nomi di persona derivati da nomi di piante, per il greco cfr. L. HEILMANN, Quaderni dell'Istituto di glottologia dell'Università di Bologna, V, 1960, pp. 3-13 (= *Linguaggio, lingue e culture. Saggi linguistici e indologici*, Bologna 1983, pp. 146-6). Per il latino cfr. J. KAJANTO, *Commentationes Humanarum Litterarum*, XXXVI, 1965, pp. 334-7.

Verosimilmente, marchio di cava: per altri documenti siffatti, cfr. *NSM* 1, s. *IM* 3.18; *IM* 12.110; *IM* 15.123; *IM* 0.454; *IM* 0.455; *IM* 0.456. Per la documentazione anteriore al 1960, cfr. *SM* s. 15.122.

L'epigrafe è ancora in situ.

IM 3.114

a) Inedita.

b) Scolpita, con lettere in nesso, su uno dei lastroni della tomba n° 5, tra quelle scoperte poco lontano dall'Antiquarium, in direzione sud (cfr. s. *IM* precedente).

Età: IV sec. a.C.

c) ae

Trovandosi scolpito entro la tomba, è incerto se il nesso sia marchio di cava, o se si riferisca al nome del deposto: ma cfr. s. *IM* 3.117.

Epigrafe ancora in situ.

IM 3.115

a) Inedita.

b) Leggermente scolpita con lettere irregolari e piuttosto rozze su uno dei lastroni della tomba n° 22 tra quelle scoperte presso l'Antiquarium di Gnathia.

Le lettere sono così lievi e corrose da potere essere lette molto a stento. Sul primo rigo stanno un θ col tratto interno verticale, un *o* più piccolo delle altre lettere, un *t*, un altro *o*, un *r* col trattino obliquo; sul secondo rigo, c'è prima un *r* con occhiello tendenzialmente aguzzo, poi un *a* con barra mediana tonda: si noti che dal vertice della lettera e dall'attacco della barra mediana si dipartono due lineette verso sinistra (escluderei che si tratti di un nesso: formato, se tale, da un *F* (= *digamma*) e da un *A*, col primo rovesciato rispetto al secondo; vi è, poi, un *l*, infine un segno lunato, evidentemente un *s*: si noti che a cominciare da questa lettera, la lastra è molto consumata, tuttavia escluderei che il segno sia resto di un *O*.

Quanto alle caratteristiche paleografiche, si noti il tipo di Θ , inusitato in messapico, *a* con barra mediana tonda, variante di quella angolata, *s* lunato.

Età: a giudicare specie da *s*, II-I sec. a.C.

c) θ otor
rals

Se le lettere del primo rigo, considerate a sole, danno il nome θ otor (ben noto tema in *-a-*; cfr. documentazione in *SM*, Less. s.v.), sul secondo rigo, la sequela *rals*, o *rvals*, se il secondo segno è un nesso, lascia perplessi; ed allora, sono possibili varie ipotesi di soluzione: 1^a che *rals* (o *rvals*) sia nome sino ad ora del tutto inusitato in messapico, qualcosa come il gr. ῥᾶλς, -ῥαλός; 2^a che la sequela, si consideri o meno la realtà di un nesso, sia una forma sincopata; 3^a che nella sequela la lettera *l* sia stata aggiunta per errore dal maldestro lapicida (le lettere sono rozze ed irregolari): in questa terza eventualità, *ras* che risulta, espungendo *l*, sarebbe la continuazione di θ otor del rigo precedente, ed avremmo così il nome θ otorras, femm. genit., nomin. * θ otorra, formazione patronimica in *-iā- (< * θ otor-iā).

Quest'ultima è, indubbiamente, la soluzione più 'comoda', ma ciò non significa che sia quella esatta.

L'epigrafe è ancora in situ.

IM 3.116

a) Inedita.

b) Scolpita con lettere chiare ed eleganti sopra il lastrone frontale della tomba n° 21 tra quelle rinvenute presso l'Antiquarium di Gnathia.

Età: IV sec. a.C.

c)

θolna
θotorida

Formula onomastica bimembre, con *θolna*, nome pr. femm., nomin., genit. **θolnas*, tema in *-ā-* (da **-ā-*), indicante il nome pers. della deposta.

L'attestazione di *θolna*, ci consente, ormai, di preferire la lettura *θolnoas*, invece che *θoanoas*, sull'epigrafe 4.21 di Ostuni (cfr. apparato delle varianti in *SM* cit.).

Il secondo membro del testo, *θotorida*, è tema in *-ā-*, formazione patronimica in **-idjā-*¹⁰, da *θotor*, varie volte attestate (cfr. per la documentazione s. IM precedente).

Si noti che, invece della forma *θotorida*, con *-d-* scempio, ci saremmo aspettati la forma **θotoridda*, con *-dd-* geminato, per effetto della palatalizzazione causata da **-i-*, come è, infatti, 'regolarmente', in *θeotoridda* (7.14) o in *dastidda* della nuova arpana IM 1.117.

Senso del testo: '(Sono) *θolna θotorida*'.

L'epigrafe è ancora in situ.

IM 3.117, I-II).

a) Inedita.

b) Consta di due lettere: *a* e *F* (= *digamma*), scolpite, rispettivamente, su uno dei lastroni di copertura e su una delle pareti minori, della tomba n° 25 tra quelle rinvenute presso l'Antiquarium di Gnathia.

Età: IV sec. a.C.

c)

I) *a*
II) *v*

Si tratta, verosimilmente, di marchi di cava.

L'epigrafe è ancora in situ.

IM 3.118

a) Inedita.

b) Consta di una lettera scolpita sulla faccia interna di uno dei lastroni di copertura della tomba n° 26 tra quelle scoperte nella zona dell'Antiquarium.

Età: IV-III sec. a.C.

c)

v

Verosimilmente, marchio di cava.

L'epigrafe è ancora in situ.

¹⁰ Per la bibl. cfr. n. 4.

IM 3.119

a) Inedita.

b) Scolpita sopra una lastra di càrparo (= pietra tufacea assai compatta), rinvenuta, allo stato erratico, durante i lavori di erezione del muro di cinta dell'Antiquarium che sorge entro la cerchia muraria di Gnathia.

Incerto se la lastra facesse parte di un complesso tombale.

La lettura è tutt'altro che agevole: sul primo rigo mi pare di vedere il resto di un *a*, poi, di un *i*, indi un *k*, poi, chiari, un *o*, un *p*, il resto di un *a*: sulla parte sinistra, all'inizio, la pietra è assai corrosa per lo spazio, almeno, di un paio di lettere; sul secondo rigo, la pietra è, parimenti, corrosa per lo spazio di non meno di un paio di lettere: scorgo, poi, forse un *v*, un *a*, un *i*, seguono altri segni non classificabili. (Cfr. tav. II, 2).

Età: IV sec. a.C., inizio.

****aikopa*

c)

****divai****

Tale lettura è assolutamente provvisoria.

L'epigrafe è nell'Antiquarium di Gnathia.

IM 3.120

a) Inedita.

b) Scolpita sopra le due facce maggiori di un blocco di càrparo, posto all'esterno di una tomba, sopra uno dei lastroni di copertura, con evidente funzione di *sēma*.

È la prima volta che in scavi ufficiali (cfr. s. IM 12.119, I-II) un'epigrafe viene trovata in tale positura.

La lettura è estremamente difficoltosa: le lettere sono rozze, irregolari e assai corrosive (evidentemente, per l'esposizione della pietra agli agenti atmosferici).

Sulla faccia che indico, convenzionalmente, con I) si nota un *t*, poi un segno triangolare, forse un *a*, dopo la pietra è assai consumata, a sinistra è altrettanto consumata per lo spazio di una lettera. Sulla faccia opposta, la II), si leggono, con sufficiente chiarezza, un *s*, un *t*, un *a*, poi un *i* (ma con meno certezza); dopo la pietra è piuttosto corrosa, per lo spazio di due lettere.

c)

I) **ta*****II) *staxi***

Come si vede, il testo è assai mutilo: considerando, però, che in messapico è assai frequente la desinenza *-ibi*, sarei tentato di restituire con *staxi[hi]* sopra la seconda faccia; considerando, inoltre, che sopra la prima le uniche lettere leggibili sono un *t*, poi un *a* (ed a sinistra la pietra è corrosa per lo spazio di una lettera), coincidenti con la seconda e la terza lettera della faccia precedente restituirei [*s*]*ta[xibi]*.

Avremmo, quindi, lo stesso testo sulle due facce:

I) [*s*]*ta[xibi]*II) *staxi[hi]*

Con *staxi*[*bi*] genit. masch., nomin. **staxes*, indicante il nome del deposto (ripetuto due volte perché potesse essere letto da ambo i lati, sempre che la lettura e la restituzione da me proposte siano esatte).

**Staxes* è una formazione in **-ið-* che presuppone un nome pers. individ. **staxas* (o **stasas* ? : per *x/s* cfr. s. IM 30.114), per cui non trovo alcun confronto.

L'epigrafe è nell'Antiquarium di Gnathia.

OSTUNI

IM 4.16, I-III

a) SANTORO, Ricerche e studi 11, pp. 46-50 (= A).

b) Incise su una piramidetta fittile, rinvenuta verso la fine degli anni '70 nel cosiddetto « Giardino della rusara » 'giardino del roseto' (sede di rinvenimenti di altre epigrafi messapiche nel secolo scorso)¹¹.

Si tratta, indubbiamente, del reperto più interessante fra quelli del genere sino ad ora noti in Messapia, per la serie di figurazioni e di epigrafi incise sopra di esso.

Riporto per intero la descrizione del reperto fatta quando lo ho edito: cambio, ovviamente, solo il riferimento alle tavole ed ometto la parte relativa alle dimensioni altresì di esso « La piramidetta ... è inscritta su tre facce, ed è decorata su altrettante e sotto la base. Le serie di lettere sono tre: cominciamo ad esaminare la faccia (che indico con I) su cui in alto si legge il gruppo *ar*: tralasciando, per il momento, le altre due sequele di lettere incise sulla stessa faccia, e procedendo da sinistra a destra, si noti che sulla II, munita di foro (la precedente ne è priva), è incisa una figurazione non chiara: sembrerebbe un'immagine antropomorfa assai stilizzata; procedendo sempre verso destra, sulla faccia III sono scritte le lettere *ta*, sotto cui v'è un'altra figurazione, ugualmente non chiara che consta di tre elementi. Pure questa faccia, opposta alla I, non è munita di foro. Sulla IV infine, munita di foro (si tratta della faccia opposta alla II), si leggono in alto, sopra al suddetto foro, le lettere *bi*.

Se esatto l'ordine di successione proposto per le varie facce, i tre gruppi di lettere formano evidentemente una parola messapica: *artabi*. E su questa parola torneremo più avanti.

Esaminiamo adesso le altre sequele di lettere: cominciando sempre dalla faccia I, si notano, iscritte in un cartiglio rettangolare (che si estende su due facce: la I e la IV), due lettere: un *m* e un *b*, evidentemente capovolte rispetto al gruppo *ar* soprastante. Sulla faccia sinistra, munita di foro, è ben evidente la parte restante del cartiglio suddetto, ed in cui è iscritto un segno cruciforme: le due lettere della faccia I ed il segno a croce che potrebbe avere valore di *x*, non hanno evidentemente alcun valore linguistico. La terza sequela di lettere, pure capovolta rispetto alla prima, sulla faccia I consta di un *n* e di un segno non molto chiaro, forse un *d*: il gruppo sarebbe, quindi, da leggere *nd*. Sulla faccia successiva, sempre procedendo verso sinistra, si scorgono due altre lettere, pure capovolte rispetto a quelle dell'epigrafe I: leggerei *rp*: la seconda lettera potrebbe anche essere un *g*: evidentemente, neppure queste lettere, come quelle della sequela precedente, hanno (o mostrano di avere) valore linguistico.

¹¹ Cfr. SM, pp. 56-60.

Come si è detto, se esatta la proposta di successione delle lettere della prima sequela, abbiamo la parola *artabi*: pare da escludere, invece, che le lettere si succedano all'inverso: e ciò sulla base di *r* del gruppo *ar* che risulterebbe unica lettera scritta in tale senso, senza contare che le altre due sequela di lettere, ambedue capovolte rispetto alla prima, hanno evidentemente cursus a sinistra: perciò una lettura *raibt* sarebbe assurda, non cogente una lettura *tabiar*, ove si volesse considerare I la faccia su cui è *ta* e che ho considerato, invece, III ». (A, pp. 45-6). (Cfr. tav. III, 1-4; tav. II, 3).

A me pare che la lettera esatta della prima sequela sia *artabi*.

Età: a giudicare dalle caratteristiche paleografiche delle lettere, specie di *a* con la barra mediana diritta nel primo esemplare, obliqua nell'altro, la cronologia è da porre verso la metà del IV sec. a.C..

- c) I) *artabi*
II) *mbx*
III) *ndrp*

Evidentemente, solo la sequela s. I) ha valore linguistico: si tratta di un nome pr. individ., masch. genit., con *-abi* per *-aibi*, tema in *-a-* (da **-ǝ-*) da *art-*, con cui era, già, noto il gentilizio *artabiaiibi* (4.12), attestato nella stessa città di Ostuni, e che presupponeva, appunto, un pers. individ. **artas*, ora attestato nel genit. *artabi*. La base è molto ampiamente diffusa, con diversi formanti, e con *-θ-* e *-ϣ*¹²; quanto ad *-abi* per *-aibi* è attestato, già, in *bostabi* (15.11).

Il valore della sequela è: '(Sono) di artas', con l'indicazione, evidentemente, del possessore dell'utensile.

La piramidetta è ad Ostuni in una raccolta privata.

IM 4.17

- a) COPPOLA, ACCMPD, VIII, pp. 185-6 (= A).

b) Lettera graffita su frammento di vaso locale a vernice nera, del tipo prodotto largamente nel IV-III sec. a.C., rinvenuto nella «Grotta di Santa Maria d'Agnano», nella quale sono rilevabili tracce di frequentazione a cominciare dal neolitico (A, pp. 45-6)¹³.

Età: IV-III sec. a.C.

- c) *d*

Evidentemente marchio di figulo: per marchi simili cfr. NSM 1, s. IM 12.18. Il frammento è nell'Istituto di Civiltà preclassiche dell'Università di Bari.

CEGLIE MESSAPICO

IM 7.120

- a) SANTORO, Taras, I, 1981, fasc. II, pp. 217-25 (= A).

¹² Cfr. SM, e NSM 2, Less. s.v. in *art-*, *arθ-*, *arϣ-*.

¹³ Secondo D. COPPOLA, ACCMPD, VIII, pp. 185-6; Id., *Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina Franca, 1983, pp. 25-8.

b) Graffita su un frammento fittile appartenente all'orlo della bocca ed a parte del collo di un utensile, che dovrebbe essere stato una specie di pithos: « Si noti presso l'ansa cieca un elemento decorativo in guisa di bitorzolo ». (A, p. 219).

Le lettere sono tutte chiaramente leggibili, meno l'ultima, come si vedrà: lo spazio intercorrente fra essa non è sempre costante: è di cm. 0,7; 1,4; 1,2; 1,3 sino alla quinta; di cm. 1 da questa alla fine. Lo stacco, evidente, fra *s* ed *i* fa giudicare, se mai fosse necessario, che le lettere 5-8 formano una parola a se stante.

Poco chiara l'ultima lettera, potrebbe essere tanto resto di un *p* che di un *g*.
Età: III-II sec. a.C.

c)]idesiddip[

Sequela divisibile in tre elementi, già, sulla scorta della spaziatura delle lettere, lieve ma reale (cfr. tav. IV, 1):

]ides iddi p[

Impossibile ipotizzare quante lettere manchino a destra, dopo *p*[, o a sinistra, prima di *]ides*.

L'unica parola intera è *iddi*, che mostra di essere un dat. masch. sg., da un nomin. **iddis*.

Un *iddi* era, già, noto a Rudiae (16.112): *Ψotori iddi Ψana*, solo che non era stato da tutti¹⁴ riconosciuto come parola autonoma, nonostante che sulla faccia del blocco (chiaramente un'ara: è ornata da un fregio a cornici in alto, da uno a meandro in basso: cfr. fotografia in De Simone, *MI* 174, p. 303) il testo sia diviso secondo le parole che lo compongono (normalmente, in messapico i testi sono in scriptio continua).

Per *Ψotori* e *Ψana*, anche teonimi cfr. s. IM 22.114 e s. IM 22.115 ed ivi rimandi.

Un *idi* ancora, diverso da *iddi* per *-d/-dd-*, è riconoscibile¹⁵ nella baletina 14.16 (III sec. a.C.), testo scolpito su un'ara chiaramente votiva (cfr. le belle fotografie edite dal Ribezzo, *NRCIM*, tav. III); un altro *idi* è attestato su un frammento (*IM* 27.115), appartenente al fondo di una coppa a vernice nera (IV sec. a.C.), rinvenuto nel santuario della Grotta della Porcinara, in cui v'è frequentazione a scopo di culto, almeno dall'VIII sec. a.C. al II d.C.¹⁶

I dat. *iddi/idi* presuppongono un nomin. **iddis/*idis* (tema in *-ey-*?), quanto, poi, ad un confronto con il ben noto mess. *zis* (documentazione in *SM* e *NSM* 2, Less. s.v.) non è convincente¹⁷.

¹⁴ Lettura imprecisa in RIBEZZO, *NRCIM*, p. 176, seguita dal PARLANGELI, *SM*, s. 16. 112; DE SIMONE, *MI* 174; ID., *Salento arcaico* (Atti del Colloquio internazionale: Lecce 5-8 aprile 1979), Galatina (Congedo Editore), 1979, p. 97, n. 19; SANTORO, *Miscellanea Parlangeli*, I, p. 276, e in *NSM* 2, Less. s.v. *Ψana*. La lettura precisa è dovuta ad O. HAAS, *Messapische Studien*, Heidelberg 1962, p. 55, seguita da R. ARENA, *RIL*, XCVIII, 1964, p. 276, e da C. PAGLIARA, in *Leuca*, Galatina (Congedo Editore) 1978, pp. 187-8, e *Salento arcaico*, pp. 102-4. Se però la lettura dell'ARENA e del PAGLIARA è esatta il confronto proposto fra mess. *iddi* e gr. *Ζεός* (confronto proposto dall'ARENA) è o'tremodo problematico, come DE SIMONE ed io abbiamo rilevato in *Salento arcaico*, pp. 96-7 e p. 98.

¹⁵ Come osservavo, già, in *Taras*, I, 2, 1981, p. 221, n. 26.

¹⁶ Cfr. PAGLIARA, *Leuca*, pp. 185 ss.; 218-21.

¹⁷ PAGLIARA, *Leuca*, pp. 187-8 e *Salento arcaico*, pp. 102-4. Il confronto fra *iddi* e *Ζεός* è dovuto all'ARENA, cit. alla n. precedente.

Quanto a]ides, che precede *iddi* sulla presente celina, nella sua caratteristica, mostra di essere resto di una formazione in *-*idið-*, caratteristica dei patronimici, es. *zenaides* (15.12), o *bazavidibi* della nuova IM 25.124 (sotto cui cfr. per i particolari): nella mutila sequela dovremmo, evidentemente, riconoscere ciò che rimane del nome del dedicante. Infine, *p[* che dovrebbe essere l'inizio di un verbo dedicatorio.

La formula consterebbe, pertanto, di: un nomin. (]*ides*), resto del nome del dedicante + un dat. (*iddi*) indicante la divinità + il verbo dedicatorio, di cui rimane *p[*.

Una siffatta formula trova dei parallelismi in messapico in un'epigrafe di Ceglie Messapico (7.11):

daxtamorðanaproditahipades

che analizzo ¹⁸ in:

daxta morð(a) ana aprodita hipades

Senso: « Daxta Murtha Aphroditae Reginae posuit ».

Altro confronto si ha nella formula guadagnata con la nuova IM 22.114 (ove cfr. per i particolari):

mooklioosartamihip

Sequela divisibile in

mooklioos artami hip

Senso: « Mukl(i)us Artamidi posuit ».

Il senso, quindi, della celina IM 7.120, sarebbe:

« ...]ides ad Iddi offrì [o simili] ».

L'epigrafe è nell'Istituto di Civiltà preclassiche dell'Università di Bari.

ORIA

IM 9.122

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, 1981, pp. 52-3 (= B); ID., ACCMPD, VIII, p. 89 (= C); PAGLIARA, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, XIII, fasc. I, 1983 (Classe di Lettere e Filosofia), pp. 84-5 (= A).

b) Incisa sotto il fondo di una kylix attica a vernice nera, rinvenuta durante i lavori per la costruzione dell'Antiquarium di Oria, davanti alla Chiesa Cattedrale (che sorge sul sito dell'Acropoli messapica).

c) *vastihonanno*

Divisibile in

vastihonan no

¹⁸ Così, già, in *Peucezia preromana*, pp. 299-300.

Formula bimbire, con *vastibonan* nome pr. pers., masch. genit., nomin. **vastibon*; invece di *vastibonan*, ci saremmo aspettati la forma **vastibonas*, conformemente ai temi in *-on-*, aventi *-onas* al genit., es. *laparedonas* (IM 25.121): *laparedonas no* (cfr. per i particolari s. IM cit.).

La forma *vastibonan* (invece di **vastibonas*) è in rapporto al fenomeno dell'assimilazione in sandhi¹⁹, causata da *no*: fenomeno, tuttavia, non generalizzato come prova IM 25.121 citata.

Quanto a *no*, la storia dell'ermeneutica della voce è estremamente travagliata: le sono state attribuiti i più disparati significati: fra i tanti proposti, quello di 'questo (è)' sulla base del tocario A e B, come, ora pensa il Prosdocimi (che cortesemente mi comunica il suo pensiero), mi sembra convincente e risolutivo²⁰.

¹⁹ Sul fenomeno cfr. M. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Parigi, 1972, §§ 351, 355.

La mia proposta di vedere in *vastibonan* una forma di genit., al posto di **vastibonas*, come ci si sarebbe, 'normalmente', dovuto aspettare, è accolta dal PAGLIARA (A, p. 586): il quale, peraltro, invece di ritenere che il fenomeno sia stato causato da assimilazione in sandhi, stranamente, sostiene che si tratti di « anaptissi » (che — superfluo dirlo in questa sede — è fenomeno ben diverso).

Il PAGLIARA riporta, inoltre, la proposta di divisione del testo propositagli da Carlo de Simone (lettera del 25-2-1982) secondo cui la sequela *vastibonanno* è da analizzare in *vastibo* e *nanno*, con il primo membro nomin. masch. ed il secondo dat. femm., senso del testo: « *Vastibo a Nanno* », con *nannō* = gr. *Ναννω*?

La proposta del DE SIMONE non mi convince, ma si avrà il tempo il ritornare sopra quando lo studioso avrà scritto sul nuovo testo.

Altro fenomeno di assimilazione in sandhi è in *spiloonno* (7.116) in cui *spiloon* è spiegabile secondo questa trafila: nomin. **spiloas*, genit. **spiloaos*, indi **spiloos* per la soluzione del ditongo *-ao-* in *-o-* e conseguente incontro di *-oo-*, infine *spiloon* per il passaggio di *-s* a *-n* per effetto del sandhi. Peraltro, il fenomeno non è generalizzato, se si ha *laparedonas no* (IM 25.121) o *Ψaroas no* (16.18), non **laparedonan no*, **Ψaoran no*. Cfr altre osservazioni in ACCMPD, VIII, pp. 91-2.

²⁰ Il PROSDOCIMI si occupa del problema in un art. di prossima pubblicazione. Per una storia della questione relativa ai vari significati attribuiti a *no* cfr. le mie osservazioni in ACCMPD, VIII, pp. 89-91 (con altra mia bibl. precedente (aderivo all'interpretazione di *no* come 'sum'. Su *no* cfr., specie, DURANTE, Ricerche linguistiche, III, 1953, pp. 159-60; DE SIMONE, ACCMPD, cit., pp. 252-4.

Credo opportuno elencare tutti i testi in cui, secondo me (il DE SIMONE discorda in qualche caso, come si è detto sopra e si vedrà ancora) compare *no*: l'elenco è redatto sotto il profilo della datazione dei rinvenimenti delle epigrafi: 1) *theotoras artahiaihi bennarrihi no* (4.12); 2) *xaillonna lomiaihi no* (25.14); 3) *baoxtas stinkaletos biliovas no* (25.26); 4) *Ψspiloon no* (7.116); 5) *Ψaroas no* (16.18); 6) *tabar[o(v)a]/s no lai[dihī?]* (IM 9.114,2); 7) *domikhi no naimo* (IM 7.120); 8) *baolihi no libataos* (18.11); 9) *laparedonas no* (IM 25.121); 10) *vastibonan no* (IM 9.122); 11) *balaxihi no* (IM 30.114).

Da osservare che i testi s. 5), 7), 10 sono iscritti, rispettivamente, su trozzella, sotto il fondo di uno skyphos e su una kylix: tutti gli altri sono iscritti su lastre tombali.

La parola che precede *no* è sempre al genit: per quanto riguarda i testi s. 2 e s. 4) il DURANTE, (cit. p. 159) che disponeva di meno della metà dell'attuale documentazione, faceva notare che essi costituivano una deroga all'attestazione del genit., comparando al nomin.: faceva osservare, peraltro, che il nome *xaillona* letto da Lui *xaillonna* s. 2) può essere non un nomin.,

Senso del testo: « Questo (è) (il vaso [la kylix]) di vastihon ».

In messapico i nomi in *vast-* sono numerosi: antroponimi, *vasteos*, nomin. **vastis*, in *leonaibi vasteos* (16.29), *vastoiabi*, nomin. **vastias*, in *dazimaibi vastoiabi* (16.110); in vari casi, in messapico, *vasti* assume il valore di 'città' (cfr. SM, Less. s.v.): per confronti in ambiente extramessapico cfr. gr. ἄστυ 'città'; antroponimi Φαστιος (IG VII 3170) (al genit.), il composto Ἀστυ-ἄναξ e simili.

La kylix è nel Museo Archeologico di Bari.

IM 9.123

a) Inedita.

b) Impressa su un frammento fittile, trovato allo stato erratico, sotto le mura del Castello Svevo. (Cfr. tav. IV, 4).

Il frammento è parte di un elemento decorativo appartenente ad un complesso non necessariamente funerario.

Età: IV sec. a.C.

c)]s
]lab[

Priva, evidentemente, di valore linguistico.

Il frammento è in una raccolta privata a Francavilla Fontana.

MESAGNE

IM 12.119, I-II.

a) SANTORO, *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, II, Pisa 1983, pp. 1463-8 (= A).

b) Rozzamente scolpita sopra un blocco di càrparo, posto (secondo gli occasionali scopritori) all'esterno di una tomba terragna, sopra una lastra di calcare usata come copertura.

ma un genit., cui manca -s finale: la pietra, infatti, è mutila per lo spazio di una lettera: la restituzione proposta dal DURANTE, come ho, già, detto altrove (ACCMPD, cit., p. 91) « è realistica in sé e per sé, e poi tenendo conto di tutte le altre formule ». Quanto al testo s. 4) il DURANTE (cit., p. 159) osservava che *spiloon* ha « una finale di nominativo che non è altrimenti documentata »: ma, come ho, già, detto altrove (ACCMPD, cit., p. 91) « Si tratta, però di un ostacolo più apparente che reale: *spiloon*, invece che nomin., può essere un genit. con -n finale, al posto di -s, a causa del fenomeno dell'assimilazione in sandhi (per cui cfr. LEJEUNE, cit. a n. 19): proponibile è un originario nomin. **spiloas*, genit. **spiloaos*, tema in dittongo -ao- /-āy-/, indi per il passaggio di -ao- in -o-, **spiloos*: per un parallelismo cfr. nomin. *staboas* (3.28 IM 14.123), genit. *staboas* (25.15), e, per il passaggio del dittongo (sul fenomeno rimando a DE SIMONE, IF, LXIX, 1964, pp. 20-37, ib., LXX, 1965, pp. 191-9; AC SMG, XI, pp. 149-56: ma cfr. anche le mie osservazioni in NSM 2, Less. s. v. Ψαοτορας), *staboos* (22.21,2), o *stabos* (IM 25.113) per il fenomeno dell'aploosi. Dalla forma **spiloos*, vista sopra, *spiloon* per il passaggio **-n>-s* a causa del sandhi: in tal modo, a mio parere, l'aporia non trova più ragione di sussistere. Evidente è che attribuendo a *no* il valore di 'questo (é)' il senso per tutte le epigrafi in cui la voce ricorre è cogente. Un caso a parte è il testo s. 7): *damikihi no naimo*, in cui *no*, preceduto da un genit. (nomin. **damikes*, formazione in **-ið-*), è seguito da un nomin. in -o, *naimo*, a cui, contestualmente, ho attribuito il valore di nome di 'vaso' (skyphos nel caso particolare) (cfr. NMS 2, Less. s. v. *damikihi* e *no*).

Per un altro es. di epigrafe posta come *sēma* all'esterno della tomba (contrariamente alla 'norma' che vuole in messapico le epigrafi scritte all'interno) cfr. IM 3.118.

L'epigrafe è ripetuta sulle due facce del blocco: il testo della faccia II (così, convenzionalmente, definita) sembra essere la 'bella copia' di quello meglio scolpito della faccia I (A, p. 1464): ad ogni modo, il segno Ψ , invece di Ψ è riportato in ambedue le redazioni (cfr. tav. IV, 2-3): si dovrebbe trattare di un errore del maldestro lapicida, dico « si dovrebbe », poiché un altro segno Ψ ricorre anche su IM 11.23) (cfr. NSM 1, s. IM relativa). La presenza, tuttavia, di due o tre esemplari di Ψ non è sufficiente a far postulare un Ψ accanto a Ψ .

II) $\Psi a[b]ara$

c) I) $\Psi abara$

Il nome è ampiamente attestato in messapico, specie con θ - e con t - (cfr. SM e NSM 2, Less. s.v.): si tratta di un nome comune, femm., tema in $-\tilde{a}$ - (da $*-\tilde{a}-$), nomin. (o dat.?) sg., con il valore, ormai universalmente accettato, di 'sacerdotessa', sulla scorta dell'analisi in ta - e $-bara$, con ta - (da $*t\tilde{o}$) 'ad' e $-bara$ (da $*bh\tilde{o}r\tilde{a}$), ie. $*bher$ - 'portare': quindi *tabara* avrebbe all'incirca, il valore di umbro *a¹fertur*²¹.

Senso del testo: « La (o alla ?) sacerdotessa ».

Si osservi che la persona è indicata con il solo nome della mansione sacerdotale: ciò secondo l'usanza misterica eleusinia di omettere il nome pers. dello ierofante, ma in messapico vi sono delle deroghe (cfr. particolari s. IM 33.11).

L'epigrafe è in una raccolta privata a Francavilla Fontana.

LECCE

IM 15.124

a) D'ANDRIA, Studi di antichità, I, 1980, p. 107, tav. 43 (= A).

b) Scolpita su uno dei blocchi appartenenti alle mura messapiche di Lecce.
Età: IV sec. a.C.

c) $\odot$

Marchio di cava: per altri marchi affini cfr. s. IM 3.113.

A non trascrive.

L'epigrafe è in situ.

VASTE

IM 22.111

a) SANTORO, SLS, X, 1978-1979, pp. 211-4 (= B); PAGLIARA, Annali della Università di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia, VIII-X, 1977-1980 (= *Studi in onore di Mario Marti*, I), pp. 269-71 (= A).

²¹ Cfr. A. VON BLUMENTHAL, IF, LIV, pp. 98 ss.; PISANI, LIA² 73; PARLANGELI, SM, Less. s.v.; DE SIMONE, SE, XLVI, 1978, p. 226, ib. L, 1982 p. 177; PROSDOCIMI, *La religione messapica*, in *Storia delle religioni*, II, Torino, 1971, p. 715.

b) Scolpita su due frammenti di lastroni di « pietra leccese » (= calcare tenero), casualmente rinvenuti.

La sequela di lettere è mutila sui due lati: chiaro è che il testo cominciava e continuava su lastroni, riferibili allo stesso monumento, non necessariamente funerario, come è desumibile dal « fregio corniciato in alto e in basso, con motivo centrale e glifo ricorrente . . . » (A, pp. 269-70).

Età: IV sec. a.C.

c) *]]idesvar*

Divisibile in:

]]ides var

Evidentemente, sequele prive di valore linguistico: *]]ides* potrebbe essere resto di un nome pers. con funzione di gentilizio, avendo la struttura tipica dei nomi in *-idiō- (per questi cfr. s. IM 25.124).

L'epigrafe è nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce.

IM 22.112

a) SANTORO, SLS, cit., pp. 213-4 (= A); PAGLIARA, Annali dell'Università di Lecce . . . , cit., pp. 269-71 (= A).

b) Scolpita su una lastra di pietra calcarea assai compatta, rinvenuta durante casuali lavori (cfr. tav. V, 1).

La sequela di lettere è mutila da ambedue i lati: alcune di esse sono poco leggibili, incerto è se la seconda sia un *r* oppure un *b*, propenderei per un *r*; la quarta lettera è ancor meno chiara, trascrivo con *b* solo perché si trova in mezzo a due *i*, e forma con questi la ben nota desinenza del genit. masch. *-ibi*.

Età: IV sec. a.C., metà.

c) *]iribivarevia[?*

Da dividere in:

]iribi varevia[?

La prima unità dovrebbe essere, ove esatta la mia lettura, resto di un nome in *-es*, *-ibi*, formazione in **iō-*; la seconda unità, *varevia[?*, ricorda la mutila sequela *var[* della precedente IM 22.111, *varetis* di Manduria (11.11), verosimilmente etnico²², e *vareti* (27.11), su epigrafe di Vereto (!), in dialetto *Varitu*, gr. Οὐερητόν (STRAB. VI 281), Οὐέρητον (PTOL. III 1,67), lat. *Veretum* (Tab. Peut., Segmentum VII), etnico *Veretini* (PLIN. III 105)²³.

Essendo incerto se la sequela *varevia[?* sia parola intera oppure mutila, credo superfluo almanaccare ogni considerazione sulla sua funzione.

A :]a[]varevia

L'epigrafe è a Vaste, presso il prof. S. Pedè.

²² Cfr. PARLANGELI, SM, Less. s.v.

²³ Cfr. KRAHE ZONF, V, 1929, p. 25, s.v. *Veretum*. Il nome si conserva come Santa Maria di Vereto (dial. *varitu*); cfr. anche RIBEZZO, NRCIM, pp. 200-3.

IM 22.113

a) PAGLIARA, Studi di antichità, II, 1981, pp. 207-13 (= A).

b) Scolpita su una delle facce maggiori di una lastra di « pietra leccese », rinvenuta nel fondo « Lucernara », durante casuali lavori agricoli (comunicazione orale del signor Geremia Coluccia, possessore del reperto, quando ne ho preso visione: il 16 novembre 1983).

Sulla faccia ove è scolpita la presente IM sta scolpita anche, ma al rovescio rispetto alla prima, la successiva IM 22.114 (cfr. tav. V, 2): evidentemente, il monumento di cui la lastra faceva parte fu dedicato attraverso il tempo a due diverse divinità, come vedremo.

Età: VI sec. a.C., metà.

c) *alaiivenasma*

Da dividere in:

alaii venas ma

Divisione facilitata anche da *venas*, altre volte attestato, e da *ma*, ricorrente altre volte come chiusura di formule, come si vedrà.

La prima unità del testo, *alaii*, sembra essere un nomin. masch. pl., nomin. sg. *alas*, tema in *-a-* (da **-ǝ-*), già attestato ad Oria (9.21), che il Ribezzo (CIM 72, Ur. 2) accostava al toponimo Alezio/*Aletium*, gr. Ἀλητῶα (PTOL. II 16), ecc.²⁴

La seconda unità della formula, *venas*, è il ben noto teonimo o epiteto divino, varie volte attestato (cfr. SM e NSM 2, Less. s.v., per la precedente documentazione), tema in *-s-*²⁵, qui in funzione di accusativo.

La terza unità, *ma*, è una forma verbale abbreviata di un presente o di un preterito pl. (per un sg., cfr. più avanti *ma* dell'epigrafe 23.11 e n. 28): per una forma intera cfr. *maberan* di Brindisi (6.21, 12): per es. paralleli, cfr. *hip* contenuto nel testo dell'epigrafe successiva, abbreviazione di *hipades* delle celine 7.11 e 7.15 (per i particolari vedi s. IM seguente).

Maberan (coniuntivo) è analizzabile in *ma-* e *-beran*, con il primo elemento affine a gr. ἄμα, e *-beran* (< **-nt*), da ie. **bher-* 'ferre', *maberan* sembra avere, quindi, il senso di 'conferant': per altre proposte, non cogenti, cfr. SM, s.v.)²⁶.

In alcuni casi, però, mess. *ma* pare abbia funzione di particella negativa (cfr. s. IM 25.119).

²⁴ Sul toponimo Alezio cfr., ora, LAPORTA, ACCMPD, VIII, pp. 197-212, con ricca bibl. precedente.

²⁵ Cfr. von BLUMENTHAL, IF, LIV, pp. 87 ss.; DURANTE, Ricerche Linguistiche, III, pp. 155 ss.; PARLANGÈLI, SM, Less. s.v.; DE SIMONE, ACSMG, XI, p. 136; Id., SE, XLVI, p. 251. Sul nome cfr., ora, E. DE FELICE, Abruzzo, XIX, 1980, pp. 22-5 con ampia bibl. precedente; PAGLIARA, Studi di antichità, II, cit., 1983, pp. 207-13.

²⁶ Cfr. A. TORP, IF, V, 1895, p. 213; RIBEZZO, La lingua degli antichi Messapii, Napoli, 1907, p. 22, p. 60 in nota, p. 90; WHATMOUGH, PID, III, p. 29, s.v.; E. VETTER, P.-W., Suppl. VI, 314; E. P. HAMP, in Studies presented to Joshua Whatmough on his sixtieth birthday, L'Aja, 1957, p. 82. Secondo il KRAHE, IF, LIX, 1944, p. 73, e DS 1, pp. 31-2, la sequela è divisibile in *ma-* = gr. μᾶ, scr. *mā*, e *-beran* (da **bher-* 'ferre') 'ne ferent'; segue il KRAHE, il GUSMANI, Miscellanea Parlangèli, I, pp. 131-3.

La formula dell'epigrafe IM 22.113 consta : del nomin. (*alaii*) dei dedicanti + acc. (*venas*) del teonimo, destinatario della dedica + più verbo dedicatorio abbreviato (*ma*), presente o preterito al plurale.

Tale struttura trova in messapico, già, una corrispondenza nella formula di un'epigrafe di Muro Leccese (23.11), pure arcaica (V sec. a.C., prima metà = MI 19):

hanqorias anan aproditan ma

formata dal nomin. del dedicante (*hanqorias*), nomin. di tipo arcaico²⁷ + acc. del teonimo (*aproditan*), preceduto da un epiteto (*anan*) + verbo dedicatorio abbreviato (*ma*), pres. o preterito al singolare.

Senso: 'Hanqorius Aphroditam Reginam contulit'.

Senso della nuova IM 22.113 : 'Alaii Venus contulerunt/conferunt'.

Non vedrei altrimenti²⁸ senso nella 23.11.

L'epigrafe è a Vaste presso il signor G. Coluccia.

IM 22.114

a) PAGLIARA, Studi di antichità, II, cit., pp. 208-14 (= A').

b) Scolpita sopra la stessa lastra su cui sta scolpita (ma alla rovescia: cfr. tav. V, 2) la precedente IM 22.113.

Si è detto che la cronologia di IM 22.113 risale alla metà del VI sec. a.C.: successivamente, la lastra fu riadoperata per scrivere una dedica ad un'altra divinità. Il nuovo testo venne scolpito sulla porzione destra di lastra rimasta libera: le lettere (con cursus da destra a sinistra) risultano capovolte rispetto a quelle dell'altro testo: evidente che il lapicida abbia cercato, il più possibile, di uniformarsi alla tecnica d'esecuzione di questo, mantenendo uguale la dimensione delle lettere, e scolpendole sotto il bordo del manufatto.

Se per leggere solo il primo testo bastava che la lastra stessa collocata orizzontalmente, per leggere il secondo, e nello stesso tempo agevolmente anche l'altro, essa dovette certamente essere posta in senso verticale, ritta su una delle facce minori, come ha visto anche A (p. 208).

Età: le caratteristiche paleografiche delle lettere sono tutte chiaramente arcaiche: se non fosse evidente per motivi extrapaleografici che i due testi non possono essere stati scolpiti se non in epoca diversa, sarebbe impossibile notare divario cronologico: d'altra parte, il secondo testo potrebbe essere stato scolpito poco tempo dopo l'altro: solo per convenzione ritengo di datare IM 22.114 verso la fine del VI sec. a.C.

Tav. VI, 1-3.

c) *mookliooartamihip*

²⁷ Così, giustamente, il WHATMOUGH, PID, III, p. 23, s.v. *hanqorias*; cfr. anche PARLANGELI, SM, Less. s.v.

²⁸ Secondo il RIBEZZO, *ma* dell'epigrafe 23.11 di Muro Leccese è abbreviazione di una forma verbale **maberebi* 'confert', oppure **mabere(t)* 'contulit' (miei gli asterischi): analogamente, il *ma* della presente epigrafe IM 22.113 è abbreviazione di una forma al plurale.

Divisibile in tre membri:

mooklioos artami hip

La divisione è, evidentemente, facilitata da *artami*, individuabile chiaramente.

Mooklioos, attestato ora per la prima volta, presenta una struttura desinenziale inusitata in messapico: ci saremmo aspettati una forma **mookles* oppure **mookloos*, formazione in **-jō-* l'una, in *-o-/u/* l'altra²⁹.

Data la posizione che *mooklioos* occupa nella formula, che trova un preciso parallelismo nella formula della celina 7.11, che vedremo più avanti, non si può trattare che di un nomin. masch., indicante il personaggio, il quale rivolge la dedica alla divinità, il cui nome è al secondo membro del testo.

Il secondo membro, *artami*, è un dat. femm., nome pr., evidentemente teonimo, nomin. **artamis*, attestato ora per la prima volta in messapico.

Il nome è certo giunto in Messapia attraverso il greco di Taranto, città in cui il culto di Ἀρταμῖς è noto da tempo sulla scorta del rinvenimento di una dedica (III-III sec. a.C.)³⁰; di recente, presso Torricella (Taranto) verso l'entroterra messapico, a qualche km dal mare, in una zona che è da considerare di confine tra la chōra megalloellenica ed il territorio indigeno è stata rinvenuta una lastra con una dedica ad *Artamis Agratēra* (V sec. a.C.); nella stessa località, in precedenza, era stata rinvenuta una grande stele contenente il testo di un donario (VI sec.) ad una divinità di nome ignoto, presumibilmente la stessa della precedente: il nome doveva trovarsi nella porzione mutila della stele³¹.

In greco il teonimo presenta una grande varietà di forme: Ἀρταμῖς, -ιτος in dorico; Ἀρταμῖς, -ιδος in beotico; Ἀρτεμῖς, -ιτος a Delfi; direttamente confrontabile con mess. *artami* è la forma Ἀρτάμι attestata ad Argo³². I derivati in -τ- del teonimo, es. il nome di mese Ἀρταμίτιος ed il nome Ἀρταμίτιον, celebre santuario ad Argo, fanno pensare ad un originario tema in -τ-; anche il miceneo depone a vantaggio di una tale soluzione: cfr. *A-te-mi-to* (= Ἀρτέμιτος)³³.

Il nome di **artamis* in messapico è da considerare dovuto ad influenza greca di Taranto; la divinità encorica corrispondente a quella di origine greca è Ψana, attestata a Rudiae (16.112) ed a Porto Cesareo (IM 29.11): nella prima località è ricordata in una dedica (al dat.), insieme con due altre divinità Ψotori e iddi (cfr. s. IM 22.115), sopra un'ara; nell'altra località ricorre su frammento di vaso votivo, rinvenuto presso are e focolari, tra un grandissimo numero di resti ossei di selvatici oltre a frammenti ceramici vari ed a resti di statuette e bronzi: i reperti osteologici fanno pensare che a Ψana fosse rivolto un culto affine a quello di Ἀρταμῖς.

D'altra parte, mess. Ψana trova un confronto nel teonimo illirico *Thana*, noto a Topuško in Croazia su iscrizioni latine con la dedica *Vidaso et Thanae*.

²⁹Come *morkos* (cfr. documentazione s. IM 25.127), per cui cfr. ora DE SIMONE, SE XLVI, 1978, p. 246, s. IV, con altri es., come *etos* (4.13): io aggiungerei anche *battos* (9.13).

³⁰Cfr. SANTORO, Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari, XII, 1972-73, p. 199, n° 13. Il documento fu edito da M. MAYER, Notizie degli scavi, 1896, pp. 539-48.

³¹Cfr. SANTORO, cit. a n. precedente, pp. 59-60; F. G. LO PORTO, ACSMG, XI, p. 500; sulla dedica *Artamis Agratēra*, cfr. Id., ib. XII, p. 375.

³²Cfr. IG, IV, 577; per la forma dorica cfr. SEG 765; per la forma beotica IG, VII, 546, ecc.; per Delfi, SEG 671, ecc.

³³Cfr. J. CHADWICK - L. BAUMBACH, Glotta, XLI, 1963, pp. 176-7.

Vidasus è assimilabile a lat. *Silvanus*, la paredra *Thana* a *Diana* ³⁴.

Il terzo membro, *hip*, è abbreviazione di un verbo che nella forma intera compare come *hipades* a Ceglie Messapico (7.11; 7.15), in dediche ad *aprodita* (= Ἀφροδίτα / Ἀφροδίτη) ³⁵.

Delle due celine ricordate, notevole è il testo della 7.11:

daxtamorθanaproditahipades

da dividere in ³⁶

daxta morθ(a) ana aprodita hipades

La struttura della formula consta di nomin. (*daxta morθa*) della persona dedicante + dat. (*ana aprodita*) della divinità, cui la dedica è rivolta, accompagnata dall'epiteto *ana* 'regina' + verbo (*hipades*), preterito alla 3^a singolare (cfr. più avanti).

Evidente l'analogia di struttura fra la 7.11 e la nuova IM 22.114:

mookliios artami hip

che consta di un nomin. (*mookliios*) del dedicante + dat. (*artami*) del teonimo + verbo abbreviato (*hip*).

In *hip/hipades* si ha *hipa-* (<*sipo-/supo-), col passaggio *s- > h- ³⁷ e *-des* (< *-dhe-s-t*), da *dhē-: cfr. scr. *dhā*, gr. *τίθημι*: quindi 'posuit', gr. *ἀνέθεκε*; per un es. formulare gr. (con inversione rispetto a quello del messapico) cfr. *τῷ Αἰσχυλαπιοῖ ἀνέθεκε Κικυλὸς* (1^o quarto del V sec. a.C.: Epidauro) ³⁸.

L'analogia di struttura fra le due epigrafi messapiche fa essere sicuri che il nome *mookliios* è nomin. (forma arcaica per un **mookles*?).

Per il nome *mookliios* non trovo confronto alcuno.

Senso del testo della celina 7.11: « Daxta Murtha Aphroditae Reginae posuit ».

Senso di IM 22.114: « Mukl(i)us Artamidi posuit ».

L'epigrafe è a Vaste, presso il signor G. Coluccia.

IM 22.115

a) PAGLIARA, Studi di antichità, II, cit., pp. 217-8 (= A).

b) Graffita su un kantharos a vernice nera di produzione locale, rinvenuto durante casuali lavori (comunicazione orale dell'attuale possessore del vaso, l'ingegnere G. Carluccio di Lecce: 16-XI-1983).

³⁴ Cfr. MAYER, Glotta, XXXI, 1951, pp. 235-43; Id., DS, 1, p. 336, e 2, p. 116.

³⁵ Il teonimo Ἀφροδίτα ricorre su una trozzella (tav. XIII, 2) da Monte Salet, località presso Grottaglie (Taranto): cfr. SANTORO, Arch. class., XXVIII, 1976, pp. 216-24: nuova attestazione del teonimo su un kantharos (tav. XIII, 1) della Collezione Guarini (in stampa per i tipi dell'Editore Congedo di Galatina, col titolo: *Le antichità della Collezione Guarini*, Galatina 1984): il vaso proviene dalla chōra tarantina.

³⁶ Cfr. RIBEZZO, CIM 38, ove la sequela *morθana*, scolpita sulla lastra, è resa con *morθa ana*; cfr. anche il mio *Peucezia preromana*, pp. 298-300.

³⁷ Cfr. KRAHE, IF, LVIII, 1941, pp. 145-50; PISANI, LIA² 84; DE SIMONE, ACSMG, XI, p. 181; Id., in Atti dei Convegni Lincei XXXIX: Roma, 14-15 marzo 1977, Roma, 1979, p. 113; Cfr. anche PARLANGELI, SM, Less. s.v. *klaohi*.

³⁸ Cfr. L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford, 1961, p. 180.

L'epigrafe sta iscritta fra la decorazione ed il labbro del vaso, come comunemente occorre su vasi rinvenuti in aree sacre in Messapia (cfr. A, p. 218).

Età: IV-III sec. a.C.

Tav. VII, 1.

c) $\Psi aotori \Psi aole$

La sequela è divisibile in due elementi:

$\Psi aotori \Psi aole$

Con $\Psi aotori$ nome pr. masch. dat., tema in *-r-*, nomin. $*\Psi aotor$, genit. $\Psi aotoras$ varie volte attestato (cfr. riferimenti s. IM 25.124), pure con forme in *θ-* ed in *t-*, es. $\theta aotoras$ (6.21,6) e $taotor$ (IM 12.115), genit. e nominativo. Al dat., e come teonimo, il nome è attestato, già, a Valesio (14.16) ed a Rudiae (16.112), su are votive, nelle forme, rispettivamente, $taotori$ e $\Psi otori$ (cfr. anche s. IM 7.120).

Quanto a $\Psi aole$, è pure dat., nomin. $*\Psi aolis$, genit. $*\Psi aoleos$, tema in ditongo, con *-e* ($< *ēy-$): si tratta di un epiteto divino, come ho, già, detto pubblicando IM 7.120, ove ho proposto di accostare $\Psi aotori \Psi aole$ dell'epigrafe presente a $totori taolne$ della baletina 14.16 e di confrontare $\Psi aole$ con gr. $\Theta α ύ λ ι ο ς$, epiteto tessalico di Zeus³⁹: cfr. anche la glossa di Esichio $\Theta α ύ λ ι ο ς ἢ \Theta α ύ λ ο ς Ἰ Ἀ ρ η ς Μ α κ ε δ ό ν ι ο ς$, e si ricordi anche il culto ad un $\Theta α ύ λ ι ο ς$, praticato a Farsalo ed a Fere, nonché la festività detta $\Theta α ύ λ ι α$, attribuita a Taranto da Esichio: $\Theta α ύ λ ι α ἑ ο ρ τ ῆ Τ α ρ α ν τ ῖ ν ο ι ὑ π ὸ Κ τ ε ά τ ο υ πα ρ ὃ καὶ θ α υ λ ῖ ζ ε ι ν [φ α σ ι] λ έ γ ε ι ν τ ο ῦ ς Δ ω ρ ι ε ῖ ς$.

Il testo della IM 22.115 dovrebbe constare, quindi, di una dedica a $\Psi aotor$, indicato con l'epiteto di $\Psi aolis$.

Sulla scorta dell'incontrovertibile attestazione di un teonimo siffatto e di forme in *θ-* ed in *t-* con esso in relazione, va riconsiderata la funzione di $taotorrihe$ e di $taotorres$ nelle formule $tabaraihe taotorrihe$ (9.15) e $tabaras taotorres$ (IM 12.118) che ne è l'esatta forma al nomin.: in messapico sono ben noti i genit. in *-e*, accanto a quelli in *-i*.

Per la prima formula il Krahe⁴⁰ propose due interpretazioni: « des Tabaras Taotorres » e « des Priesters Taotorres ».

Pubblicando l'altra formula, ho proposto⁴¹ di interpretare « (Qui giace o simili) il sacerdote taotorres », attribuendo a $taotorres$ la funzione di nome pers. del $tabaras$ 'sacerdote', tenendo presente che in messapico sono ben noti es. di formazioni in $*-iō-$ ricorrenti con siffatta funzione, es. $kantorrihi$ (IM 14.119) e $lopeθes$ (IM 9.119).

Si rammenti che in messapico $tabara$ 'sacerdotessa' compare a sola o con l'agg. derivato da un teonimo, es. $tabara damatria$ (IM 12.116; IM 14.122), senza menzione del nome pers. in conformità delle usanze misteriosofiche eleusine, pur tuttavia con qualche deroga (cfr. particolari s. IM 33.11), $taotorres$ e $taotorrihe$, formazioni in $*-iō-$ da $toator$, attestato a Mesagne (IM 12.115), ma in questo caso

³⁹ Cfr. F. SOLMSEN, *Hermes*, XLVI, 1911, pp. 286-91; HILLER VON GÄRTRINGEN, *ib.*, p. 154; P.-W. s.v. $\Theta α ύ λ ι ο ς$. Cfr. anche RIBEZZO, *NRCIM*, p. 122, ove a proposito di $taolne$, da lui isolato nella baletina 14.16, poneva un confronto con $\Theta α ύ λ ι ο ς$, ecc., così anche l'ARENA, *RIL*, XCVIII, 1964, p. 277, e note 18-20.

⁴⁰ *DS*, 1, pp. 17.23.

⁴¹ *Ricerche e Studi*, IX, 1976, pp. 103-17.

come antroponimo, potrebbero avere il senso aggettivale di 'relativo a taotor', 'di taotor', come *damatria* vale 'relativa a damatra', 'di damatra', per indicare la divinità del cui culto la sacerdotessa o il sacerdote sono officianti.

Se esatta la mia proposta, *tabaraihe taotorrihe* e *tabaras taotorres* dovrebbero avere il senso di « Il sacerdote di taotor » o « Il sacerdote taotorio » e « Del sacerdote di taotor » o « Del sacerdote taotorio ».

E può (« può ») essere questa la soluzione esatta: ad ogni modo, a mio parere, è da escludere quanto detto da Carlo de Simone nel numero L (1982) di questa Rivista⁴², a proposito della diffusione dei culti misteriosofici in Messapia. Il de Simone ritiene di dover attribuire a *taotorrihe* ed a *taotorres* la funzione di gentilizi, essendo formazioni in *-iō- e, conseguentemente, di assegnare a *tabaraihe* e *tabaras* la funzione di nome pr. pers. individuale: il termine come scrive « sarebbe decaduto a nome proprio (prenome maschile) ».

Il vaso è a Lecce presso l'ingegner G. Carluccio.

IM 22.116

a) PAGLIARA, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, XIII, cit., pp. 50-4 (= A).

b) Graffita su una delle due facce di una piccola lastra di calcare tenero (sull'altra è IM 22.117), rinvenuta nel 1982 durante gli scavi condotti nell'area del più antico insediamento di Vaste.

È incerto se la lastra abbia fatto parte di un monumento funerario.

Età: a giudicare dalle caratteristiche paleografiche delle lettere, tutte assai arcaiche, la cronologia è da porre verso la metà del VI sec. a.C.: i livelli archeologici rimandano anche a tale periodo (A, p. 50).

L'epigrafe è scritta su tre righe con lettere chiaramente leggibili, eccetto quelle del rigo 3, tagliate per riutilizzazione della pietra in età non determinabile.

c)

<i>idori</i>
<i>dareti</i> Ψ <i>aotorr</i>
<i>a</i> α[1] <i>iarida</i>

Dividerei e restaurerei in

idori dareti Ψ*aotorra* α[ο?] *iarida*

La frammentarietà del testo non permette di stabilire chiaramente la funzione dei vari elementi isolati: il primo, *idori*, sembra un dat. masch. sg., da un nomin. **idor*, genit. **idoras*, tema in -r-: per un parallelismo nella struttura morfologica cfr. *taotor* (IM 12.115) nomin., genit. Ψ*aotoras* (IM 25.124), dat. Ψ*aotori* (IM 22.115): forme differenti per t/Ψ; il secondo elemento, *dareti*, sembra anche un dat. come il precedente, nomin. **daretis*, genit. **dareteos*, tema in -i- (-*etis*, -*eteos*); cfr., per un parallelo, nomin. *deirretis* (5.21, 17), genit. *aviθeos* (IM 25.16 bis); Ψ*aotorra*, terzo elemento, è chiaramente un femm. nomin., patronimico in -iā- (< *Ψ*aotoriā*), da *Ψ*aotor* (ricostruibile su Ψ*aotori* visto sopra). La successiva sequela di lettere è di non determinabile funzione e perché mutila e perché di lettura non perspicua.

⁴² Alle pp. 177-8.

Del testo è comprensibile solo il senso generale: presumibile è che una donna di nome *Paotorra* dedichi (o doni) qualcosa ad un *idori daretì*.

Il Pagliara (A, pp. 43-4) ritiene (senza avanzare prova alcuna) che *daretì* sia un verbo 'dà': ma che la voce sia un verbo è problematico.

L'epigrafe è nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce.

IM 22.117, I-II

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, XIII, cit., pp. 54-60 (= A).

b) Le due sequele di lettere sono graffite sull'altra faccia della lastra su cui è IM 22.116: in epoca più tarda e da mano diversa, come indica l'allineamento obliquo delle lettere, di contro all'allineamento parallelo che connota il testo precedente. Inoltre, le due sequele della presente IM 22.117 sembrano scritte, a loro volta, pure da mani diverse, come indicherebbero la diversità di profondità dell'incisione (più marcata nella I) e la differenza di stacco tra le varie lettere: anche se le caratteristiche paleografiche a me sembrano pressoché identiche è ragionevole pensare ad epoca diversa di esecuzione delle epigrafi.

Il taglio della lastra, per riadattamento seriore, ha danneggiato, o distrutto, gran parte delle lettere.

Età: VI sec. a.C., fine.

- | | | |
|----|-----|-----------------------|
| c) | I) |] <i>iitai</i> rotooa |
| | II) |] <i>idaizmi</i> |

Per la sequela s. I) avanzo come probabile la divisione

]*iitai* rotooa

Il primo elemento non è in alcun modo linguisticamente usufruibile, *rotooa* può essere femm. (dat. ?) in *-ooa* per *-oa* (per la successione *-oo-* cfr. s. IM 22.114: *mooklioo*s), indicante la destinataria della dedica (?). Confronti onomastici problematici.

Quanto alla sequela s. II), *idaizmi*, essa ricorda, indubbiamente, il verbo mess. in *-mi*, *predami* (7.111): e, verosimilmente, si tratta del resto di un verbo.

MURO LECCESE

IM 23.15

a) PAGLIARA, *Studi di antichità*, II, cit., pp. 218-20 (= A).

b) Scolpita su due di tre frammenti lapidei, rinvenuti presso i ruderi delle mura messapiche di Vaste, in località Sitrie.

I frammenti fanno parte di un utensile in pietra: a giudicare dalla loro angolazione, doveva trattarsi di una specie di vasca o, piuttosto di un grande bacino, simile ai reperti lapidei su cui sono scritte le epigrafi 22.110 (buona fotografia nel *CIM*, p. 127) e la 0.47 (= *CIM* 148 ter = *MI* 140), erroneamente definiti « vere

di pozzo »⁴³, mancano, infatti, le usure sulla pietra: usure tipiche, invece, di tali manufatti, e causate dallo sfregare dei cordami dei secchi.

Età: III-II sec. a.C.

- c) I) ?]oΨasra[
II)]sI[

La sequela s. I), a mio parere, è divisibile in

?]oΨas ra[

con ?]oΨas, nomin. masch. sg., tema in -ǎ- da *-ǎ-; è, evidentemente, impossibile stabilire la funzione logica precisa del nome nell'economia del tessuto intero originario.

Un possibile confronto con ?]oΨas è in *otθeibi* (22.21,5) di Vaste, genit. di un gentilizio, nomin. *otθes* a Brindisi (6.13,5), di lettura incerta, ma ricostruibile sul genit. precedente; le forme *otθeibi/otθes* presuppongono (si tratta di formazioni in *-ǎ-) un nome pers. individuale *otas (*ot-ǎs > *ot-ia-s): Ψ/ t in ?]oΨas /*otas, ricostruita questa come si è visto, è giustificabile nell'ambito delle frequentissime oscillazioni di t/Ψ/θ in messapico: cfr., ad es., *tabara*, *θabara*, *Ψabara*⁴⁴, oppure *arθas* (IM 7.121) ed *artas, ricostruibile su *artabi* (IM 4.16), *arΨas, ricostruibile, a sua volta, su *arΨaihi* (IM 25.110; IM 25.114).

L'epigrafe è nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce.

ALEZIO

IM 25.116

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, 1981, pp. 37-8 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 56-70 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti maggiori di una tomba rinvenuta in via G. Carducci il 20-2-1981.

Età: IV sec. a.C., inizio.

Tav. VIII, 1.

- c) *graivaihimardibi*

Sequela divisibile in

graivaihi mardibi

Formula onomastica bimembre, coi nomi al genit. e maschili.

⁴³ Come l'epigrafe O. 47 = CIM 148 ter, il cui supporto è definito « fragmentum puteale » dal RIBEZZO, il quale, peraltro, dichiara di non aver mai visto l'originale, come nessuno degli studiosi successivi. Sulla scorta dell'apografo edito dal RIBEZZO (e riprodotto dal DE SIMONE, MI 140, p. 289) il PAGLIARA, Studi di antichità, II, pp. 218-20, giustamente lo ritiene, frammento di vasca, come gli altri reperti simili da lui editi.

⁴⁴ Cfr. n. 12.

Graivaihi, nomin. **graivas*, tema in -ǵ- (da *-ǵ-), con funzione di nome pers. individuale, indicante il deposito, è attestato altre volte (cfr. *SM*, Less. s.v.); da *graiv-* è noto anche il gentilizio nomin. masch. *graivabias* (*IM* 7.121); un'altra forma in *graiv-* è in *IM* 25.119.

Mardihi, genit. masch., nomin. **mardes*, ora attestato per la prima volta, è formazione in *-iǵ- che presuppone un nome pers. individuale **mardas*.

Le formule onomastiche che constano di nome pers. individuale + gentilizio, assai comuni in messapico, sono relative a persone di condizione libera⁴⁵.

Senso del testo: «(Sono) di *graivas* (della famiglia) *mardes*».

Quanto a confronti con i due nomi in fonti extramessapiche, sono del parere che l'origine della base *graiv-* vada ricercata in ambiente oltreadriatico, come hanno già visto Ribezzo, poi Parlangèli⁴⁶. Per *mardihi* un confronto è probabile con l'etnico epirota⁴⁷ *Μαρδόνιος*, (*EUPOL.*, in *STEPH. BYZ.*, s.v.) e, più alla lontana, con l'antroponimo *Μαρδόνιος* (*HEROD.*, VII 1 ecc.), etnico *Μάρδοι* (*HEROD.*, I 84), antroponimo *Μάρδος*⁴⁸.

L'epigrafe è ad Alezio (Parco archeologico).

IM 25.117

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, 1981, pp. 28-9 (= A); *Id.*, ACCMPD, VIII, 71-4 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti maggiori di una tomba rinvenuta il 3-3-1981. in via G. Carducci.

Età: IV sec. a.C., prima metà.

Tav. VIII, 2-3.

c) *baoliaibikeoxeteos*

Sequela divisibile in

baoliaihi keoxeteos

Formula onomastica bimembre, con i nomi al genit. e maschili.

Baoliaihi, nomin. **baolias*, tema in -ǵ- (da -ǵ-), ora attestato per la prima volta, ha funzione di nome pers. individuale indicante il deposito.

La struttura del nome sembra rivelare che si tratti di una originaria formazione in *-iǵ-, passata ai temi in -a-; altri es. sono *aθiliaihi* (*IM* 25.123), *lomiaihi* (25.14), altro es. ancora è stato riconosciuto⁴⁹ in *gaorraihi* (*IM* 25.111).

I temi in -ǵ- (da *-ǵ-) presentano -as al nomin., al genit. -aihi oppure -ahi: es. *artahi* (*IM* 4.16), *dazimaihi* (7.17, ecc.: cfr. *SM*, Less. s.v.), nomin. *dazimas*

⁴⁵ Cfr. UNTERMANN, *MP*, pp. 161 ss.

⁴⁶ Per PARLANGÈLI cfr. *SM*, Less. s.v. *graivaihi*; per RIBEZZO, *CIM* 70. Noto che DURANTE, in *Miscellanea Parlangèli*, II, pp. 407-27, specie pp. 422 ss.; cfr. anche le mie osservazioni in LSP, fasc. XII, pp. 44-7 e note.

⁴⁷ Per la documentazione cfr. W. PAPE - G. BENSELER, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, rist. anast., Graz 1959, (Akademische Druck - U. Verlagsanstalt), s.v.

⁴⁸ Cfr. PAPE-BENSELER, *Wörterbuch*, s.v.

⁴⁹ Cfr. GUSMANI, in *Miscellanea Parlangèli*, I, p. 141, il primo a porre l'attenzione sul fenomeno: cfr. DE SIMONE, ACCMPD, VIII, p. 238.

(7.12), *arΨaihi* (IM 25.110; IM 25.114) (per Ψ/θ/t cfr. s. IM 4.16), nomin. *arθas* (IM 7.121), es. con -θ-.

La vocale -i- davanti -aihi in *lomiaihi*, ecc. o -rr- in *gaorraihi* sono spia rivelante l'originaria appartenenza alle formazioni in *ið- (*ia > -es)⁵⁰.

Keoxeteos, nomin. **keoxetis*, ora attestato per la prima volta, è tema in -i- di una formazione in -etis, -eteos, pure nome pers. individuale⁵¹.

Senso del testo: «(Sono) di baolias (figlio o schiavo?) di keoxetis».

Quanto ai confronti, per *baoliaihi* uno è proponibile con *baolihi* (18.11), una delle più antiche epigrafi messapiche (= MI 1), nome in *ið-, che andrebbe considerato l'antefatto della più tarda forma passata ai temi in -a-, *baoliaihi*: è, peraltro, da osservare che la lettura di l è incerta, si potrebbe trattare anche di p (cfr. MI 1), ad ogni modo *bollihi* (3.11), formazione in *ið- è confrontabile direttamente con *baoliaihi*, ove si consideri l'evoluzione -ao- > -o- del dittongo⁵². Fuori dall'ambiente messapico un confronto è proponibile con Βούλλας, nome di bandito (CASS. DION., LXXVI, 10), noto per le sue scorrerie nell'Italia meridionale, fra Roma e Brindisi, al tempo di Settimio Severo; altro confronto con numerosi nomi noti sull'opposta sponda adriatica, es. Βούλλης (PTOL. III, 12,3), Βούλλης (PLUT., *Brut.*, 26), etnico Βούλλιονες (STRAB. VII 7,8); *Bulius*, al genit. in *Bato Buli f.* (CIL III 4372: Arrabona), *Bulla* in *Riccia L. [f.] Bulla* (CIL III 1818: Norana)⁵³.

Quanto a **keoxetis*, ricostruito sul genit. *keoxeteos*, un confronto è proponibile, in ambiente messapico, analizzando il nome in *keox-et-i-s*, con *keoxorrihi* (7.14,3)⁵⁴, nomin. **keoxorres*, formazione in *ið- da un **keoxor*, tema in -r- (**keoxor-ið-s* > **keoxor-ia-s*), per cui proporrei un originario **keoxas*, secondo il rapporto seguente:

**keoxas* **keoxor* **keoxorres*

⁵⁰ Cfr. DE SIMONE, ACCMPD, VIII, pp. 229, 238-9.

⁵¹ Come ho, già, rilevato in ACCMPD, VIII, p. 65 e n. 18, perplessità suscitano le formule monomembri costituite da nomi che presentano la struttura tipica dei gentilizi, es. *kantorrihi* (IM 14.119, genit., *lopeθes* (IM 9.119), nomin. o gli es. s. IM 25.121 ed IM 25.127. Sono, analogamente, piuttosto scettico sulla funzione di gentilizi dei nomi in -etis, -eteos, es. il genit. *keoxeteos* (IM 25.117): cfr., invece, DE SIMONE, ACCMPD, VIII, p. 257, o *panpaleteos* (*pan paleteos*?) (IM 25.126) (DE SIMONE, cit., p. 261). Sono, evidentemente, gentilizie le formazioni in es, -ihi, in -ides, in -abia-, -obia-.

⁵² Sull'evoluzione dei dittonghi in messapico cfr., specie, DE SIMONE, IF, LIX, 1964, pp. 20-37; ib., LXX, 1965, pp. 191-9. Cfr. anche le mie osservazioni in NSM 2, Less. s.v. Ψaotoras.

⁵³ Per il nome attestato a Gnathia, il confronto coi nomi cit. sopra è, già, in RIBEZZO, CIM 5; KRAHE, LAP, s.v. *Bul(i)us*; MAYER, DS 1, s.v. *Bullas*, -a. La mutila sequela della gnathina 3.12 (= MI 168) può, ragionevolmente, essere restituita in [*bo*]llibi (così, già, RIBEZZO, CIM 6).

⁵⁴ Diversamente, il PISANI, LIA² 76, che divide in *ke* ed *oxorrihi*, con *ke*=gr. καὶ ed *oxorrihi* genit. di un **oxorres*: ma la proposta del Maestro sulla scorta del nuovo testo IM 25.117, in cui *keoxeteos* ricorre è da scartare (così, anche in ACCMPD, VIII, pp. 73-4): ad ogni modo, la realtà di un mess. *ke* = καὶ, ugualmente sussiste, sulla scorta del testo della 12.11: *paivaskebeirixoas*, che il PISANI, (Paideia, XVI, 1961, pp. 16 ss.) divide in *paivas ke beirixoas*: nella tomba c'erano gli scheletri di una persona adulta con una maschera di argilla sul volto e quello di un bambino. La divisione *paivas kebeirixoas* del PARLANGELI (cfr. SM s. epigrafe relativa) e (stranamente) pure del RIBEZZO (CIM 98), cui dobbiamo notizia dei particolari, seguita, poi, dal KRAHE, DS 1, pp. 25 ss., non è accettabile: dei dati extralinguistici bisogna pur tener conto, quando non è provata o provabile una riutilizzazione del sepolcro.

attestato, quest'ultimo, nella forma del genit.: rapporto che trova un parallelo in:

*artas, *artor, artorres

in cui *artas è ricostruibile su *artahi* (IM 4.16) ed *artorres* è attestato ad Oria (IM 9.19, I, 4).

L'epigrafe è ad Alezio (Parco archeologico).

IM 25.118

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 40-2 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 75-9 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti lunghe di una tomba rinvenuta il 9-3-1981, in via G. Carducci.

Età: IV-III sec. a.C.

Tav. IX, 1.

c) *vallaoslibosθihi*

Sequela divisibile in

vallaos libosθihi

Formula onomastica bimembre con gli elementi al genit. e maschili.

Vallaos, già attestato ad Alezio (25.222), nomin. *vallas*, pure noto nella stessa città (25.22) ed altrove (cfr. SM, Less. s.v.), tema in dittongo -ao/-āy/, nella formula ha la funzione di indicare il nome pers. individuale del deposto.

Il femm. corrispondente dovrebbe essere *valla* (25.25): *valla moldabias*, io non escludo, però, che si debba leggere *valla[s]*: la formula, pertanto sarebbe formata da un pers. masch., nomin. + il gentilizio dello stesso caso e genere⁵⁵.

Libosθihi, nomin. **libosθes*, gentilizio, formazione in *-iō- (**libost-iō-s* > **libost-ia-s*), presuppone un nome pers. individuale originario **libostas*, formazione in -st- da *libō*.

Senso del testo: «(Sono) di vallas (della famiglia) libosθes».

Per *vallaos* confronti interni al messapico sono proponibili con *vallaidihi* (7.28; 6.21,7) genit., nomin. **vallaides*, formazione in *-idiō- da *vall-*, e con *valatis* (7.211), formazione in -at- da *val-*: per un parallelismo cfr. da *biz-* le formazioni in -at- come gli antroponimi *bizatas* (4.11) e Βιζατιου (0.33), e, per contro, l'antroponimo senza ampliamento *Bizo* (CIL III 2782: Rider). Per il *vallaos* noto prima confronti extramessapici sono stati, già, posti dal Krahe e dal Ribezzo⁵⁶, con *Valius* ad es. di CIL III 6423 (Issa): *C. Valius Festus*, femm. *Vallia* (CIL III 13287: *Vallia* L. f.).

Quanto a *libosθihi*, un confronto interno al messapico è proponibile con il gentilizio genit. *libohiaihi* (IM 25.114), nomin. **libohias*, che presuppone un nome pers. individuale **libōs*, la cui base è produttiva con -st- in **libostas*, ricostruibile sul gentilizio menzionato. Un altro confronto interno al messapico è forse in *libataos* (18.11), genit., nomin. **libatas*: formazione in -at- da *lib-*: *lib-at-ao-s*. Ed abbiamo

⁵⁵ Così anche UNTERMANN, MP, p. 185; DE SIMONE, ACCMPD, VIII, p. 233.

⁵⁶ Per KRAHE cfr. LAP, s.v. *Val(l)ius*, -a; per RIBEZZO, Italia e Croazia, 1942, p. 82; cfr. anche MAYER, DS 1, s.v. *Val(l)ius*, -a; PID, III, p. 48, s.v. *vallaos* e *vallasso*.

visto sopra altre formazioni in *-at-*; per formazioni in *-st-* cfr. l'etnico *Burnistae* (PLIN, III, 139) in Illiria, derivato dal toponimo *Burnum* (PLIN, III, 142), in forma gr. Βούρνον (PTOL., II, 16,6); antroponimo *Dirista* masch. (CIL V 5492: Lentate)⁵⁷.

Mancano per *libosθibi* confronti extramessapici puntuali: colpisce, però, il gentilizio lat. *Libuscidius* che mi risulta essere attestato soltanto a Canosa: *P. Libuscidius Comus*, *P. Libuscidius Faustinus*, *P. Libuscidius Faustus*, *P. Libuscidius Victorinus* (CIL IX 348, 387, 6186, 3382, 23, rispettivamente). Lat. *Libuscidius* è, evidentemente, nome di origine indigena: sulla scorta del fatto che *Libuscidius* è formazione in *-idius*, mi pare proponibile (così, già, in A, p. 68, n. 42; B, p. 77, n. 53) un lat. *Libuscus*, o meglio un mess. **liboskas/*liboskōs*, da cui il gentilizio **liboskides* (**libo-sk-idjō-s* > **libo-sk-idja-s*), donde lat. *Libuscidius*: si avrebbe, in tale eventualità, mess. *libo-* produttivo anche con *-sk-*.

Il de Simone⁵⁸ non esclude, a sua volta, un confronto con *Libo* e rimanda anche a *Libuscidius*.

L'epigrafe è ad Alezio (Parco archeologico).

IM 25.119

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 42-7 (= A); Id., ACCMPD, VIII, cit., pp. 80-6 (= B).

b) Scolpita su uno dei lastroni di copertura di una tomba scoperta il 21-3-1981 in via J. Kennedy.

Nell'interno della tomba furono rinvenuti diversi oggetti, tra cui frammenti metallici in forma di lama (resti di un pugnale?) ed una punta, pure metallica (resto di un giavellotto?) (devo la notizia all'allora ispettore onorario alle Antichità di Alezio, geom. S. Bolognese). In deroga al sistema di prescindere, in questa sede, dalla descrizione — sia pure sommaria — degli oggetti di corredo contenuti nella tomba, qui vi si accenna, in quanto la tipologia degli oggetti metallici può (« può ») essere un indizio per accertare il sesso della persona deposta. Da notare, ancora, che la tomba era sta, già, danneggiata (e, presumibilmente, — io credo —, in parte almeno, già, saccheggiata) circa dieci anni prima, nel corso di lavoro condotti dalla SIP per sistemare la rete telefonica, i cui cavi passano all'interno della tomba.

Età: le caratteristiche paleografiche delle lettere mostrano alta antichità, come è provato anche dal cursus bustrofedico: la cronologia è da porre tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

Tav. IX, 2

c)

dazihosgraivahi

aszartama

⁵⁷ Il KRAHE, LAP, s.v. *Dirista* e s.v. *Dirius* pone un confronto con mess. *dirrihi* (7.214), a mio parere in rapporto con il toponimo *Diria/Dirium* (RAV. IV, 31; GUIDO, p. 467, 9), nome antico di Monòpoli, evidentemente di origine messapica; cfr. anche l'etnico *deirretis* (5.21, 17), in cui *ei-* = *-i-*: il nome messapico del toponimo dovrebbe essere stato **deirrā/dirrā*: per un parallelo cfr. *orra* (9.11), Oria attuale. Cfr. anche MAYER, DS 1, s.v. *Dir(r)utius*, -a.

⁵⁸ ACCMPD, VIII, p. 257, n. 238: non valido per un confronto l'incerto venet. *Libona*: cfr. LEJEUNE, *Ateste a l'heure de la romanisation*, Firenze, 1978, pp. 28, 114.

La divisione della sequela in parole non è semplice. In A avevo proposto a preferenza di dividere in

1) *dazihos graivahi aszartama*

ma sono proponibili anche altre divisioni (B)

2) *dazihos graivahias zartama*

3) *dazihos graivahias zarta ma*

4) *dazihos graivahi aszarta ma*

5) *dazihos graivahi aszar tama*

6) *dazihos graivahias zar tama*

Siffatta proliferazione è, evidentemente, causata dalla difficoltà presentata dalla sequela *aszartama*, ove si isolino i nomi *dazihos* e *graivahi*, in quanto la sequela potrebbe costituire una parola intera (cfr. s. 1), oppure essere variamente divisibile: cfr. s. 4 e s. 5); o dall'analoga difficoltà presentata dalla sequela *zartama*, ove si isolino, invece, come nomi *dazihos* e *graivahias*: cfr. s. 3), in quanto la sequela potrebbe essere parola intera: cfr. 2), oppure variamente divisibile: cfr. s. 3) e s. 6).

Nel caso contemplato s. 1, si avrebbe una formula costituita da: *dazihos*, genit. (nome pers. individuale) + *graivahi*, genit. (pure pers. individuale) + *aszartama*.

La formule costituite da genit. di siffatto tipo sono caratteristiche di gente di condizione non libera⁵⁹.

La formula s. 1) è costituita da: a) *dazihos*, primo elemento, genit., masch., nomin. **dazis*, tema in *-i-*, indicante il nome pers. individuale del deposto: è chiaro, però, che *dazihos*, invece di **daziheos*, che ci si sarebbe aspettati in conformità della flessione dei temi suddetti, uscenti in *-is*, *-eos*: cfr. ad es., *grahis* (9.23), *grehe[os]* (16.15)⁶⁰, è difforme: dovremmo supporre che si tratti di errore (svista del lapicida) invece, della forma esatta in *-eos*; b) da *graivahi*, secondo elemento, genit. masch., tema in *-ā-* da **-ō-*, nomin. **graivas*, attestato (sempre al genit.) pure in IM 25.116, ed indicante il nome del padre del deposto; c) da *aszartama*, terzo elemento, cui ho già in A proposto il senso di 'tomba' (vedremo, poi, la spiegazione avanzata dal Pisani: cfr. n. 63).

Senso del testo: «(Sono) di *dazis* (figlio o schiavo) di *graivas* (la) tomba».

Considero *dazihos* di genere masch., sulla scorta anche degli elementi forniti dai resti del corredo funerario, del quale bisogna pur tenere conto, anche se in alcuni casi si rinvenivano tombe riutilizzate⁶¹.

Per formule affini in greco cfr.: *Δροπίδου τοδε σαρμα*, ο Προμαθο τοδε σαρμα φιλοξενο ανδρος, riportate da L. H. Jeffery⁶².

Vittore Pisani⁶³ (cui avevo, già, comunicato il testo per lettera), accogliendo la proposta di divisione s. 1), ritiene che *aszartama* significhi 'tomba', e che la parola consti di due elementi: *asza-* da **azgho-* (**azghā-*), con *z* che continua in messapico la media aspirata palatale: *asza* corrisponderebbe, pertanto, a gotico *azgō* (ted. *Asche*, ecc.) 'cenere', onde la parola varrebbe 'cinerarium, urna cineraria' (cfr. n. 63); *-rtama*, secondo elemento del composto, avrebbe, all'incirca, il

⁵⁹ Cfr. UNTERMANN, *MP*, pp. 172 ss.

⁶⁰ Cfr. DE SIMONE, *SE*, XLIX, 1978, pp. 244-6.

⁶¹ Cfr. *NSM* 1, s. IM 25.110.

⁶² *The Local Scripts of Archaic Greece*, p. 147, n. 1, p. 225, p. 85 rispettivamente.

⁶³ *ACCMPTD*, VIII, p. 213.

senso di 'urna, deposito', Per chiarezza riporto le parole del Pisani: « Non so giustificare tale supposizione con diretti confronti; vien fatto di pensare al latino *arca* come derivato da una radice *ar-* (se *arca* va con *arceō*, questo ne è un denominativo), che è quella di ἀραρίσκω *ars* ecc. . . . un po' analogamente a σκευός cfr. σκευάζω. E forse *artama-* ha *-ama-* per influsso di κέραμος o meglio di un suo corrispondente 'mediterraneo'. (cfr. n. 63) ».

Rimandando in nota⁶⁴ sulle divisioni proposte s. 3-6), si osservi che il de Simone⁶⁵ accoglie la divisione s. 2), rilevando che « una corretta interpretazione » di IM 25.119 « deve partire dal presupposto che *Daziho* è genitivo di un prenome femminile grafia per *Daziho(a)s* ».

Una formula siffatta « **Daziho(a)s Graivahias* », secondo il de Simone, ha « un parallelo diretto » in un testo di Galatina (21.11 = *MI* 194), da cui estrapola due membri: *aviθos θotorridas*, e (ad hoc) legge « *Aviθo(a)s θotorridas* »: riconosce, però, che le due parole sono femm. solo « con ogni probabilità »⁶⁶, ammettendo, altresì che « il genitivo fa certo difficoltà sintattiche »⁶⁷.

E si capisce che le fa !

Ecco il testo completo della 21.11:

klohi zis aviθos θot/orridas ana aprodita apa ogrebis

Sinceramente, non riesco a capire quale possa essere il senso del testo della 21.11, se — col de Simone — si consideri *aviθos*, forma errata al posto di *aviθo(a)s*, genit. femm., così come genit. femm. sarebbe la parola seguente: col valore, poi, che lo stesso de Simone⁶⁸ riconosce a *kl(a)ohi zis* 'Zeus ascolti'.

⁶⁴ Fermo restando che ritengo ancora come più probabile la spiegazione proposta dal PISANI (cfr. sopra ed ACCMPD, VIII, p. 213) che iso'a *aszartama* nella sequela, — una spiegazione per *zar* (cfr. s. 6), *aszar* (cfr. s. 5), o *aszarta* (cfr. s. 4) non trova alcuna p'ausibilità — per *zarta* (cfr. s. 3) con tutte le cautele ed in via puramente teorica, proporrei una derivazione da **ghor-to-* (cfr. J. POKOANY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Monaco, 1959, p. 442 s. 4. *gherdh-*) da cui prende origine un grande numero di voci con senso di 'recinto' 'luogo chiuso', es. lit. *žardas* 'luogo recinto ove si seccano i legumi', russo *zorod* 'luogo cintato ove si ammassa il fieno', lit. *žardis* 'recinto per puledri', lett. *zārd* 'luogo recinto ove si ammassa il fieno'; cfr., ancora, il toponimo frigio *Manegordum* col doppiante satem *Manezortum*, russo *gorod* 'città' (sui doppianti cfr. E. CAMPANILE, SSL, V, 1965, pp. 41, 45-6; GUSMANI, RIL, XCII, 1958, pp. 835 ss., ib., XCIII, 1959, p. 21). In messapico *zarta* potrebbe avere assunto secondariamente il senso di 'tomba' o concetto affine, per un processo di evoluzione semantica simile a quello per cui gr. γλωσσόκομος (anche -ον) 'cofano', poi 'sarcofago' θήκη 'deposito', poi 'sarcofago' (cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma, 1974, pp. 143-4), λάρναξ 'cassa' (per oggetti pregiati), ma pure 'sarcofago' (già in Omero: *Il.*, 18, v. 143; 24, v. 795), cfr. GUARDUCCI, cit., p. 144; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Parigi, 1968-1977, s.v. λάρναξ.

⁶⁵ ACCMPD, VIII, p. 232: dico « accog'ie », poiché leggendo la relazione al Convegno, prospettai tutte le letture possibili: il DE SIMONE, presente al suddetto Convegno inviò, poi, la sua importantissima nota.

⁶⁶ ACCMPD, VIII, p. 232.

⁶⁷ ACCMPD, VIII, p. 232, n. 93.

⁶⁸ ACSMG, XI, p. 151; su *klaohi* cfr., ora, le osservazioni del LAZZERONI, SSL XXII, 1982, pp. 153-9.

Da notare, in particolare, è che il de Simone non considera il testo nel complesso e non ne tenta un'interpretazione globale.

Poi, il de Simone osserva (cfr. n. 65): « non si è però rilevato che una costruzione simile »: quella — a suo parere — della 21.11 di Galatina sembra apparire anche in

hanqorias anan aproditan ma

testo della 23.11 (= MI 19): in questa, dice il de Simone (cfr. n. 65) « *Hanqorias* dovrebbe essere genitivo femminile (= *Hanqorras*, cfr. 6.3.1. e nota *θotoria*) di un maschile **Hanqorres* (: **Hanqōr*) ».

Mi chiedo pure questa volta quale senso potrebbe mai avere il testo (che è intero e che un senso deve avere) considerando *hanqorias*, primo elemento della formula, genit., seguito da due acc., un teonimo (*aproditan*) e l'epiteto dello stesso teonimo (*anan*), con infine un *ma*, il cui valore e funzione il de Simone lascia in sospeso⁶⁹.

A me pare, invece, che la formula abbia senso soltanto se consideriamo *hanqorias* nomin. masch. (con *-ias* per *-es*: **hanqor(r)es*).

Senso: « Hanqorius Aphroditam Reginam contulit ».

Una formula parallela è nella IM 22.113: *alaii venas ma*.

Senso: « Alaii Venus contulerunt/conferunt ». (Cfr. s. IM per i particolari).

Avrei desiderato che il de Simone avesse interpretato puntualmente i testi menzionati, considerandoli nel complesso del significato e nella duplice occorrenza del formulario.

Ad ogni modo, data l'incertezza con cui egli stesso considera la « costruzione » dell'epigrafe di Galatina e della 23.11 da Muro: « incertezza », causata, evidentemente, dal voler vedere in *hanqorias* ed in *avithos*, che egli legge *avitho(a)s*, *θotorridas* dei genit., esse non andrebbero tenute in conto per puntellare una lettura « *Daziho(a)s* ».

E torniamo a questa parola.

Secondo il de Simone⁷⁰ « *Daziho(a)s* », da un nomin. « **Daziho(a)* », è « facilmente » spiegabile in messapico: sulla scorta dell'attestazione di *dazia* (IM 0.462) e della considerazione che i femm. in *-iā-* presentano una « variante » in *io(v)a*, « ... con diverse notazioni grafematiche: *bilīa*: *biliva*, *biliovas* gen. », non trova difficoltà alcuna ad ammettere la realtà dell'esistenza, accanto a *dazia*, di una forma « **Daziho(a)* ».

Il de Simone ritiene che la formula sia al genit. e femm., in dipendenza dell'appellativo *zartama*, a cui attribuisce « contestualmente » il senso di 'tomba', non ritenendo possibile darne un'etimologia. Il senso del testo è, a suo parere: « (Io) di *Daziho(a)* Graivahia (sono) la tomba »⁷¹. Ed ancora è da rilevare in particolare che secondo lui *dazihos* « non può » essere genit. masch. di un tema in *-i-*, poiché questi temi « senza eccezione » hanno *-eos* al genit.: « *-eos* (< **eyos*) »⁷².

Troppo giusto: ma se non è ammissibile (secondo il de Simone) un *dazihos*, genit. di un tema in *-i* al posto di un *dazib(e)os*, forma a mio avviso spiegabile come svista del lapicida, non vedo perché si dovrebbe accettare un genit. femm. *dazihos* al posto di *daziho(a)s*, quando — per dirla col de Simone — i femm. escono in

⁶⁹ ACCMPD, VIII, p. 232.

⁷⁰ ACCMPD, VIII, pp. 232-3.

⁷¹ Cfr. DE SIMONE, ACCMPD, VIII, p. 251.

⁷² Cfr. DE SIMONE, ACCMPD, VIII, pp. 244-5 e 260-1.

-*oa*, -*oas* « senza eccezione »: le due letture si pongono su uno stesso piano di opinabilità. Quanto a me, per motivi anche extralinguistici (reperti metallici che fanno pensare ad una deposizione masch. nella tomba) continuo a credere valida l'ipotesi di vedere in *dazibos* un tema in -*i*- (masch.), al posto del 'normale' **daziheos*.

Ciò detto, riconosco che la discussione sul nome ricordato e su *aszartama/zartama* non è chiusa (anzi, dovrebbe cominciare adesso).

IM 25.120

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 47-51 (= A); ID., ACCMPD, VIII, pp. 86-7 (= B).

b) Scolpita su uno dei lati lunghi di una tomba scoperta il 24-3-1981, in via Raggi.

Età: fine del IV, inizi del III sec. a.C.

c) *daxtasolkahanθihi*

Divisibile in

daxtas olkahanθihi

Formula onomastica bimembre al genit. e maschile.

Daxtas, nomin. *dazet*, è tema in -*t*-, indicante il nome pers. individuale del deposto: tanto la forma al nomin. che quella al genit. sono numerose volte attestate (cfr. SM e NSM 2, Less. s.v. per la documentazione), cfr. anche la forma *daxxtas* s. IM 25.125.

Olkahanθihi, nomin. **olkahanθes*, attestato ora per la prima volta, è una formazione in *-*iō*- (**olkahant-iō-s* > **olkahant-ia-s*) che presuppone un nome pers. individuale **olkahantas*: la sequenza -*aha*- indica, con ogni verosimiglianza, -*ā*-⁷³.

Senso del testo: « (Sono) di Dazet (della famiglia) *Olkahanθes* ».

Quanto ai confronti extramessapici, se per *daxtas* sono numerosissimi⁷⁴, per **olkahanθes* mancano: un accostamento del nome pers. individuale **olkahantas*, presupposto dal gentilizio, agli antroponimi ed ai toponimi cominciati per *ulc*-, es. fra questi ultimi *Olcinium* (Liv., XLV, 26; PLIN., III, 144). *Οὐλκίνιον* (PTOL., II, 16,3), (Castr.) *Ulcisia* (It. Ant., 226), l'etnico *Olciniates* (Liv., XLV, 26), i personali *Ulcirus* (CIL III 3198 = 10156b), *Ulcudius* (CIL III 8021), ricondotti⁷⁵ ad **ulkas*, sarebbe assai problematico.

Secondo il de Simone⁷⁶, *olkahanθihi* ed altri nomi, es. *traohanθihi* (14.13), potrebbero rappresentare dei part. pres. da verbi in « -*ya*- (< **yo*-) », a ogni modo, temi in -*ant*-, con sviluppi « paralleli » nei lat. *Crescens*, *Florens*, usati come cognomi, es. a.a. ted. *Wigunt*, e simili. Ipotesi, senza dubbio, assai suggestiva: ma che tutti i nomi in -*ant*-/-*ent*-, es. *Andes*, -*entis*, *Beusant*-, *Beuzant*-, -*antis*, *Dasant*-, *Dasent*-, ecc. (lungo elenco in de Simone, cit. a n. 76, ma cfr. anche KRAHE, LAP,

⁷³ Come osservato in A, p. 87. Sul prob'ema, in generale, cfr. DE SIMONE, Atti dei Convegni Lincei, XXXIX, cit., p. 113; ACCMPD, VIII, p. 260.

⁷⁴ Cfr. PARLANGELI, SM, pp. 295-6; SANTORO, NSM 2, Less. s.v. *daxtas/dazzim* [as?]

⁷⁵ Cfr., specie, MAYER, DS 1, pp. 347-8, s.v. *Olcinium/Ulcudius*. Per la documentazione cfr. KRAHE, GN, p. 101 s.v. *ulk*-, sul nome del 'lupo' cfr., ora, le osservazioni di A. KLIMAS, in Proceedings of the eleventh International Congress of Linguistics, II, Bologna, 1974, pp. 543 ss.

⁷⁶ In ACCMPD, VIII, pp. 260-1.

p. 146, s. 8.) risalgono a participi⁷⁷, mi sembra lecito dubitare, ignorandone il significato.

IM 25.121

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 51-4 (= A); ID., ACCMPD, VIII, pp. 88-9 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti lunghe di una tomba scoperta il 14-4-1981, in località Monte d'Elia.

Età: fine del IV, inizi del III sec. a.C.

Tav. IX, 3.

c) *laparedonasno*

Sequela divisibile in

laparedonas no

Formula bimbembre con *laparedonas*, genit, masch., già attestato (25.23), nomin. **laparedon*, tema in -on-, con terminazione -edon -edonas: per es. della stessa classe flessionale cfr. *baledonas* (25.27), nomin. **baledon*, *eredonas* (IM 25.16 bis), da nomin. **eredon*, *iθaredonas* (IM 25.17), ecc.⁷⁸. *Laparedonas* ha, evidentemente, funzione di nome pers. individuale, indicante il deposto.

Quanto a *no*, abbiamo rilevato che è convincente abbia il senso di « Questo (è) » (cfr. s. IM 9.122).

Senso del testo: « Questo (è) il sepolcro, [o simili] di *laparedon* ».

Si noti che *no* in questo caso, non ha causato il fenomeno dell'assimilazione in sandhi (per cui cfr. s. IM cit. sopra).

Un parallelo con la formula funeraria della presente IM 25.121 può essere visto nella formula gr. Δροπιδου τοδε σαρμα, riportata dalla Jeffery (cfr. s. IM 25.119 e n. 62).

Quanto ai confronti extramessapici per *laparedonas*, ne mancano di puntuali: secondo il Krahe⁷⁹ ed il Whatmough⁸⁰, un confronto sarebbe proponibile con *Lapricus* (CIL III 9876: Rider), supponendo che la forma messapica stia, per anaptissi, invece di **lapredonas*. Secondo il Ribezzo⁸¹, un confronto è proponibile con frigio Λαπαρας.

Considerando che *laparedonas* è formazione in -edon, -edonas, come ad es. *baledonas*, nomin. **baledon*, è proponibile un mess. **laparas*, tema in -ā- da *-ō-, da *lapar-*, come da *bal-* si ha in messapico *balehi* (16.14) con -ehi per -ihi, nomin. **bales* formazione in *-iō-, cfr. ancora Βάλας (STRAB., VI, 751), epiteto di re macedone, mess. *baleθas* (14.11) e gli altri numerosi nomi in *bal-*⁸², fra cui *baledonas*, così da un *lapar-*, **laparas*, *laparedonas*.

⁷⁷ Cfr. documentazione in KRAHE, LAP, s. le v. rispettive p. 146, s. 8. -nt-.

⁷⁸ Per altra documentazione cfr. DE SIMONE, SE, XLVI, pp. 250-1. La lettura *iθaredonas* in IM 25.17 è dovuta al DE SIMONE, cit.: analogamente è dello stesso la lettura *aviθaos*, invece di *avixaos* (l'altro nome del testo): io in NSM 2, Less. s.v. *avixaos*, prospetto semplicemente che, invece di *κ*, vada letto *θ*.

⁷⁹ LAP, s.v. *Lapricus*.

⁸⁰ PID, III, p. 26 s.v.

⁸¹ CIM 160. Per Λαπαρας cfr. L. ZGUSTA, *Kleinasiatische Personennamen*, Praga 1964, § 352.

⁸² Cfr. PARLANGELI, SM, Less. s.v. in *bal-*.

Evidente, pertanto, il confronto con frigio $\Lambda\alpha\pi\alpha\rho\alpha\varsigma$.
L'epigrafe è ad Alezio (Parco archeologico).

IM 25.122

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., p. 54 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 92-3 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti maggiori di una tomba scoperta il 16-4-1981, in località Monte d'Elia.

Età: fine IV, inizi III sec. a.C.

c) *taivahiaihi*

Formula onomastica monomembre, con il nome al genit. e masch., nomin. **taivahias*. La struttura del nome è quella tipica dei gentilizi in *-ahias*, *-ahiaihi*, es. *artahiaihi* (4.12), nomin. **artahias*, da **artas*, di cui si ha, ora, il genit. *artahi* (IM 4.16). Cfr. anche *aprabiaihi* (IM 25.128), da **aprabias*.

Il nome è chiaramente in funzione di pers. individuale, indicante il decesso. Senso del testo: «(Sono) di taivahias».

**Taivahias*, ricostruibile sul genit., presuppone un **taivas*, per cui mancano confronti puntuali⁸³.

IM 25.123

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 54-5 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 93-4 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti maggiori di una tomba scoperta il 24-4-1981 in località Monte d'Elia.

Età: fine IV, inizi III sec. a.C.

Tav. X, 1.

c) *aθiliaihi*

Formula onomastica monomembre, col nome in genit. e masc., nomin. **aθilias*, tema in *-ā-* da **-ō-*, ora attestata per la prima volta, nome pers. individuale.

Si noti che la struttura del nome, con un *-i-* innanzi alla desinenza *-aihi*, tipica dei nomi in *-ā-* da **-ō-*, mostra che la flessione originaria era quella dei temi in **-iō-*, caso analogo in *lomiaihi* (25. 14) o in *baoliaihi* (IM 25.117), s. cui cfr. per i particolari: quindi, un **atilles* originario⁸⁴.

⁸³ Il DE SIMONE, ACCMPD, VIII, p. 261, ritiene « molto ipotetico » un confronto con *Taius* attestato nella Cisalpina: *Tai f.* (CIL V 4670), nome « probabilmente » celtico. Il DE SIMONE nota che un *ta.i.io.s* non risulta attestato (contrariamente a J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden, 1961, p. 166), giusto la precisa lettura di G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, Padova, 1966, p. 76, s. Es 12, « *ta.i.no.n. [tna.i.]* », o « *[tiia.i.]* ». Si noti che il WHATMOUGH, *Classical Philology*, XXXI, 1936, p. 197, XXX bis B (cfr. anche PID, III, p. 43, s.v. *tabio.s.*), accosta a *Taius* mess. *taio[* (17.11), per cui il RIBEZZO, *NRCIM*, pp. 189-90, postula un *Taiō-ōnis*, affine a *Tuiō-ōnis* (CIL III 3602: Aquincum).

⁸⁴ Cfr. DE SIMONE, ACCMPD, VIII, p. 239.

Senso del testo: « (Sono) di aθilias ».

Mancano puntuali confronti extramessapici: tenendo, però, conto che *t/Ψ/θ* in messapico si alternano apparentemente senza variazioni fonetiche⁸⁵, un confronto è proponibile col gentilizio lat. *Atilius*, ampiamente attestato nella *Regio II* (ed altrove), per qualche es. riguardante la nostra regione cfr. *M. Atilius Felix* (CIL IX 6080,6: Lucera), *C. Atilius Pudes* (CIL IX 6159: Taranto), per limitarci a pochi es. (per altre attestazioni cfr. Musca, *Lexicon*, cit. a n. 98, s.v.).

L'epigrafe è ad Alezio (Parco archeologico).

IM 25.124

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 58-9 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 94-101 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti maggiori di una tomba scoperta il 24-4-1981 in località Monte d'Elia.

Età: IV sec. a.C., seconda metà.

Tav. X, 2.

c) Ψaotorashazavidihī

Sequela divisibile in

Ψaotoras hazavidihī

Formula onomastica bimembre al genit. e maschile.

Ψaotoras, primo elemento della formula, già noto ad Alezio (IM 25.18; IM 25.19), è nome pers. individuale, indicante il deposto, tema in *-r-*; a Brindisi (6.21,6) è attestata la forma con *θ-*, θaotoras, a Mesagne (IM 12.115) la forma in *-t-*, taotor al nomin. (cfr. anche s. IM 22.115).

Hazavidihī, secondo elemento, nomin. *hazavides, ora attestato per la prima volta (ma la sua base è diverse volte produttiva in messapico), è un gentilizio in *-idiō-.

Senso del testo: « (Sono) di Ψaotor (della famiglia) hazavides ».

La base hazav- di hazavidihī ricorda hazzav- di hazzavoas in hazzavoas leoherroas tabara (IM 12.114): pubblicando l'epigrafe⁸⁶ ho attribuito ad hazzovoas non funzione di prenome, ma di appellativo riferito a leoherroas, ed ho messo in rapporto hazzav- con hazav- di hazavaθi (23.13), hazzav[aθi?] (22.12), verbi alla 3^a sg. ind. att., formati da ha- e -zav: il primo, preverbo perfettivizzante, affine a lettone *sa*, lituano dialettale *sà* 'con' o simili, e -zav- riconducibile ad ie. *ǵhēy-, produttivo in scr. *ju-hó-ti*, gr. *χεύει* (*χεύ-ει-ι*) (con esiti diversi, conformemente al diverso gruppo di appartenenza della due lingue), con il senso di 'versare', in relazione alla terminologia dell'attività cultuale, quindi 'offrire': il senso di hazavaθi è quello di 'versa (a)', cioè 'offre (a)'⁸⁷.

Una stessa radice era stata isolata dal Ribezzo (CIM 85) in zavais dell'oritana tabarai/zavais/kritaboal (9.212), il quale aveva dato alla voce il valore di aoristo 3^a sg., da *ǵhēy/*ǵhoy-, proponendo dei confronti con juhóti citato, con scr. havate,

⁸⁵ Cfr. n. 12.

⁸⁶ In Atti del VI Congresso internazionale di linguisti (Milano: 2-6 settembre 1974), Brescia 1977, pp. 43-9.

⁸⁷ Cfr. PISANI, LIA² 87.

a. sl. *zava*, armeno *jaunem* 'consacro', ecc. quindi 'immolavit' o 'sacravit'. Sulla base di quanto rilevato, continuo a credere sostenibile per *hazavoas* un senso affine a quello di avestico *zaotar* 'sacerdote', cfr. anche *zaoθra* 'sacrificium': *zaotar* in avestico è 'colui che versa qualcosa (profumo e simili) sul fuoco sacrificale'. Una funzione analoga potrebbe avere ricoperto presso i Messapi la persona indicata con *hazzavoas*.

Sulla scorta di *hazzavoas* è possibile (cfr. A in IM che trattiamo) emendare in *hazzavoa* la mutila sequela *hai*av*a* dell'oritana 9.28 che ora leggiamo *tabara hazzavoa divana*. La lettura è stata facilitata dall'apografo del Papatòdero, edito da me per la prima volta (cfr. A in LSP, fasc. XII, p. 80) (cfr. tav. VII, 2): nel mentre, prima, il Parlangèli (s. 9.28) ed il de Simone (MI 275) si fondavano su una riproduzione tipografica non buona (il de Simone, indipendentemente da me, legge⁸⁸, ora, *hazzavoa*).

A mio parere, non è casuale, ma (altamente) significativo ai fini dell'inquadramento delle voci *hazzavoa* ed *hazzavoas* nella sfera del lessico culturale messapico, il fatto che esse e *tabara* siano sempre interdipendenti e connesse; e più ancor significativo è che nella 9.28 compaia anche il termine *divana*, che da altri⁸⁹ è stato considerato nome proprio di persona o gentilizio.

Divana, invece, potrebbe essere, piuttosto, un derivato da *diva* (cfr. s. IM 1.114 ed IM 1.115), con il suffisso *-ana-* (<**-anō-*), ampiamente produttivo ed indicante 'relazione' o 'appartenenza'⁹⁰. *Divana*, pertanto, potrebbe avere il senso di 'relativo a diva' 'di diva'; non è casuale ancora che *diva* compaia a Vieste come epiteto di *damatira/damatūra* ed a sola sulle IM 1.114 ed IM 1.115, ad indicare la 'dea', per eccellenza (?): e *deivas* 'il dio' è nella 19.21 (= LIA² 81) (ma cfr. Prosdocimi, cit. a n. 2).

Il senso dell'oritana 9.28: *tabara hazzavoa divana*, può essere: «(Sono) la sacerdotessa di diva (con mansioni di) hazzavoa».

L'epigrafe è ad Alezio (Parco archeologico).

IM 25.125

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 59-61 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 101-7 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti lunghe di una tomba scoperta il 5-5-1981 in località Monte d'Elia.

Età: fine del IV inizi del III sec. a.C.

c) *daxxtaskailomanahiaihi*

Sequela divisibile in

daxxtas kailomanahiaihi

Formula onomastica bimembre al genit. e maschile.

Daxxtas, nomin. *daxet*, tema in *-t-*, è nome attestato numerose volte, ma con *-x-* scempio (cfr. IM 25.120), ampiamente attestato anche il nomin. (cfr. SM e NSM 2, Less. s.v.). La geminata *-xx-* non pare avere valore diverso da *-x-*: e si dovrebbe trattare di svista (?) dello scalpellino, così anche in *daxxim[as/aibi]*

⁸⁸ SE, XLVI, p. 233, s. c).

⁸⁹ Cfr. DE SIMONE, SE, XLVI, p. 229; UNTERMANN, MP, p. 180.

⁹⁰ Cfr. GUSMANI, *Miscellanea Parlangèli*, I, pp. 127-8; DE FELICE, Abruzzo, XIX, pp. 25-6.

(IM 9.121) con -zz- invece di -z-: cfr. anche -dd-/-d- in *iddi/idi* (particolari s. IM 7.120).

Daxxtas ha nella formula la funzione di nome pers. individuale indicante il deposto.

Kailomanabiaihi, pure genit. masch., ora attestato per la prima volta, è gentilizio da un nomin. **kailomanabias*, con terminazione in -*abias*, -*abiaihi*, come *artabiaihi* (4.12) o il recente *aprabiaihi* (IM 25.128).

Senso del testo: « (Sono) di dazet (della famiglia) *kailomanabias* ».

Si è detto che *kailomanabiaihi*, nomin. **kailomanabias*, è ora attestato per la prima volta: esso ricorda *kailopiroa* (IM 12.112) e *kailomaidihi* (7.117), uno dat. femm., nome proprio di persona, l'altro gentilizio, genit. masch., nomin. **kailomaides*.

In *kailopiroa* ho proposto (cfr. NSM 2, Less. s.v. per la bibl. precedente) di vedere un nome composto da *kailo-* e *-piroa*: in cui il primo elemento ricorda *kail-* che è nel toponimo *Καίλια* (PTOL., III, 1,64), *Κελία* (STRAB., VI, 282) con ormai il passaggio -αι->-ε-, cioè *Caelia* delle fonti latine (*Tab. Peut.*, *segmentum* VII; RAV., IV, 25; GUIDO, 20): identificabile con Ceglie del Campo (Bari), nel mentre *Caelia* di Plinio (III, 101) è identificabile con Ceglie Messapico (Brindisi); cfr. ancora le leggende monetali *Και*, *Καίλι*, *Καίλινων* (da località incerte: cfr. in B, pp. 103-4 e note), ed ancora l'etnico *Καίλινων* su ghiande missili di Ceglie Messapico (CIM, pp. 48-9), l'antroponimo *Kailius* (CIL I, 84) e *Caelius*, ampiamente diffuso nella *Regio II*, ove è, indubbiamente, di origine latina: il confronto proposto dal Ribezzo con osco *kāila* 'templum' è da respingere⁹¹. Quanto a *-piroa*, ho proposto, sia pure con cautela, un confronto (cfr. NSM 2, Less. s.v. *kailopiroa* e bibl. precedente) con la base degli etnici *Πιροῦσται* (PTOL., II, 16,5) o *Πειροῦσται* (STRAB., VII, 5,3), in fonti lat. *Pirustae* (CAES., *de Bell. Gall.*, V, 1; LIV., XLV, 26), o *Perustae* (VELL., II, 115), in cui è stata riconosciuta una base **piru-* produttiva col formante -*st-*, tipico di ambiente illirico⁹².

Se esatta la mia analisi per *kailopiroa*, anche in messapico si avrebbero formazioni antroponomastiche ditematiche, comuni in greco, es. *Ἀρκεσίλαφος*, *Ἀρίστιππος*, *Ἀριστόδαμος* e simili, o nel celtico, es. *Dumnorix*, *Vercingetorix*⁹³.

Analogamente che per *kailopiroa*, ho ritenuto di considerare (cfr. NSM 2, Less. s.v. cit.) **kailomaides*, ricostruibile su *kailomaidihi*, una formazione in **-idið-* da **kailomas*, composto da *kailo-* e *-mas*: con *mas* che troviamo in *mas-* di *Masus*, di *Masura* (composto con -*ura-*), di *Masurius* (con -*urio-*), *Masarius* (con -*ario-*)⁹⁴.

Rilevando che formazione composta è in messapico, molto verosimilmente, anche *īθamaltihi* (IM 11.16,1) (cfr. NSM 2, Less. s.v. per i confronti), una conferma ancora della possibilità di annoverare in messapico l'esistenza della natura

⁹¹ Secondo il PISANI, *LIA*² 10, si tratta di metatesi di una forma **kaliā*, gr. *καλιᾶ* 'aedicula'. Anche il CAMPANILE, *SSL*, VII, 1967, p. 124, propende per un grecismo, così anche il PROSDOCIMI, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978, p. 1067 con ricca bibl. precedente. Incerto sulla metatesi da gr. *καλιᾶ*, il LAZZERONI, *SSL*, XII, 1972, p. 7, s.v. *kāila*.

⁹² Cfr. KRAHE, *LAP*, p. 148, s. 32. -*st-*: è da rammentare, peraltro, che -*st-* non è solo illirico: cfr., ad es., il toponimo etr. Preneste: sull'argomento vedi BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, pp. 327-331.

⁹³ Cfr. K. H. SCHMIDT, *Die Komposition in gallischen Personenamen*, *Zeitschrift für cel-tischen Philologie*, XXVI, 1957, H. 1-4, p. 199 e p. 291.

⁹⁴ Cfr. KRAHE, *LAP*, pp. 146-7, s. 10, 15, 16, 17.

ditematica di alcuni nomi è il nuovo *kailomanahiahi*, nomin. **kailomanabias*, che presuppone, nella sua natura di gentilizio, un pers. individuale **kailomanas*, composto a mio parere (cfr. A e B), da *kailo-* e *-manas*: con *-manas* che non trova relazioni interne al messapico, ma che le trova nell'antroponomastica nota sui bolli delle anse di anfore Calabrae (II sec. a.C., I d.C.), rinvenute in località Giancola (Brindisi), come i nomi Μάνις, Μάνης, Μάνος, Μανουσας⁹⁵; nella vicina località di Àpani, sempre su reperti del genere ricordati, tra i nomi latini, assai numerosi, ed ad alcuni pochi greci, alcuni sono di origine messapica, es. *Stabuā/Stubuas*, ecc.⁹⁶.

L'attestazione di un **manas*, desumibile su **kailomanas*, che si costruisce su *kailomanahiahi*, consente di prospettare « una remota antichità dell'uso in Messapia del prenome **manas* a solo e, poi, del composto **kailomanas* » (B, p. 105), e di prospettare, inoltre, un rapporto con i nomi in μαν- attestati a Giancola; d'altra parte, un immediato richiamo per **manas* si ha nei nomi in μαν- di area oltreadriatica: cfr. l'etnico Μάνιοι in Illiria (Ps-Skyl., 24), presso il fiume Νάρων, Μάνιός, nome di golfo pure nella stessa regione (Ps-Skyl., 23)⁹⁷; cfr. anche dalmata *Manuni* (CIL III 387: Emona), che il Krahe (LAP, s.v. † *Manu*) si chiedeva se non fosse di origine celtica: evidentemente, ora il confronto è proponibile ben altrimenti; cfr. ancora i traci Μάνις e Μάνης.

Quanto ad un rapporto fra mess. **manas* ed i nomi in *man-* di area italiana, es. *Manius*, assai diffuso nella *Regio II*⁹⁸, o in rapporto con etr. *mani*, es. di CIE 4390 (Perugia), sarebbe da escludere se, come voleva il Devoto⁹⁹, il nome è italico e poggiante su **manos* 'bonus' (che è negli epiteti divini *Cerus Manus*, *Genita Mana*, *dī Manes* ('i buoni')).

Ad origine etrusca pensava lo Schulze¹⁰⁰; Durante¹⁰¹, infine, ha proposto di connettere etr. *mani* coi traci Μάνις e Μάνης, che ho proposto di connettere con mess. **manas*.

In definitiva, se per i nomi in μαν-, attestati sulle anfore Calabrae ricordate, un confronto con *man-* di mess. **manas* è, senza dubbio, il più ragionevole, sulla scorta della presenza di nomi certo riconducibili al sostrato o al parastrato messapico, attestati sulle anse (cfr. n. 95); se, altresì, un confronto con i nomi in μαν- di area oltreadriatica pare anche ragionevole in virtù delle concordanze onomastiche fra le due sponde¹⁰²: è, tuttavia da riconoscere che i nomi greci, es. Θεαρίων,

⁹⁵ Cfr. SANTORO, *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari*, X, 1971, p. 438, s. 96, 97, 98, ove propongo confronti con gr. Μάνις, -ιδος, Μάνης, -ου, Μάνος per la documentazione, cfr. PAPE-BENSELER, *Wörterbuch*, s.v.; per un nome Manis cfr. anche LAPORTA, SLS, VII, 1974-75, p. 109, n. 2.

⁹⁶ Ad es., *Baton*, *Babano*, *Dasi*, *Epicadus*: cfr. il mio art. cit. a n. precedente, rispettivamente s. i numeri 41, 39, 59, 71.

⁹⁷ Cfr. MAYER, *DS* 1, s.v.

⁹⁸ Cfr. D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptionum lexicon*, Bari 1965 (Istituto di Diritto romano/Società di Storia patria per la Puglia di Bari), s.v.

⁹⁹ Cfr. G. DEVOTO, *Scritti minori*, 2, Firenze 1967, pp. 273-4: per la documentazione cfr. AA.VV., *Thesaurus linguae Etruscae, Indice lessicale* (a cura di M. Pallottino), Roma 1978.

¹⁰⁰ *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, p. 469, indice s.v. coi rimandi (cito dalla rist. anast. del 1966, Weidmann: Berlino, Zurigo, Dublino).

¹⁰¹ In *Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli*, III, 1961, p. 71, s. 3.

¹⁰² Cfr., ad es. DE SIMONE, SE, XLV, 1977, pp. 209-35 (è ignorato il mio art. cit. a n. 95, in cui pubblico il maggior numero di epigrafi da bolli anforari, rinvenuti nella *Regio II*). Per

Κεφάλο(υ/ς), Κεφαλω(ν/νος), Ποσιδονί[ου], non è da escludere che vadano coi nomi in μαν- di fonti greche riferibili anche ad ambiente microasiatico¹⁰³, che a Brindisi potrebbero essere stati introdotti da persone, verosimilmente di condizione non libera provenienti da altre regioni del mondo greco.

In ogni caso, è particolarmente significativa l'attestazione di nomi in μαν- sulle due opposte sponde adriatiche ed, ora, di mess. **manas*.

Quanto ad etr. *mani*, può non essere di origine italica¹⁰⁴.

Il de Simone¹⁰⁵ sostiene che *kailomana-*, presupposto dai gentilizi *kailomanaiaibi* e *kailomaidiibi*, trova un « parallelo » in *daxomoas* (MI 201 = 15.112): in *kailoma-na-* vede una formazione in *-na-*, come in *orronas* (MI 192 = 5.21,19), derivato da *orra* (MI 290 = 9.11); a suo parere, « *Kailomas* costituisce un nuovo esempio di appositivo con doppia caratterizzazione formale (*-na-hia-*) ». È da riconoscere che ciò è, teoricamente, possibile: ma dobbiamo pur spiegarci il nome *kailopiroa*, che il de Simone mostra di ignorare, e che, indubbiamente, va con gli altri nomi, e per cui non vedo soluzione cogente se non nel considerarlo nome composto: *kailo-piroa*. Escludo che la sequela consti di due nomi *kailo* e *piroa*, conseguentemente con senso di: « Kailo a Piroa » (?), nomi il primo del dedicante, l'altro della persona (?) a cui l'oggetto (una piramidetta fittile) è destinata (?). Per tutte e tre le forme invece va cercata una soluzione unitaria: d'altra parte, lo spessore della documentazione dei nomi in καιλ-, in μαν- ed in mas- è tanto e tale che credo preferibile la soluzione da me proposta, ed ammettere in messapico la realtà di nomi ditematici¹⁰⁶.

L'epigrafe è ad Alezio (Parco archeologico).

IM 25.126

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 61-2 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 107-9 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti minori di una tomba scoperta il 4-5-1981 in località Monte d'Elia.

Età: fine del III, inizi del II sec. a.C.

Tav. X, 3.

c) *panpaleteos*

Incerto se la sequela consti di un unico nome, oppure di due:

pan paleteos

Si noti (cfr. tav. X, 3) che la prima lettera pare un *p* scritto all'inverso.

Senso del testo: « (Sono) di panpaletis », oppure: « (Sono) pan (figlio o schiavo) di paletis ».

le concordanze toponomastiche fra le due sponde oltre a KRAHE, GN, ed a MAYER, DS 1, cfr., ora, M. DORIA, Abruzzo, XVIII, 1979, pp. 11-39. Cfr. ZGUSTA, *Kleinasiatische Personennamen*, p. 614, s.v. coi rimandi.

¹⁰³ *Kleinasiatische Personennamen*, p. 614, s.v. dell'indice per i rimandi.

¹⁰⁴ Cfr. SCHULZE, cit. a n. 100.

¹⁰⁵ In ACCMPD, VIII, pp. 256-7.

¹⁰⁶ Altro es. può essere *ἰθαμάλτιβι* della mandurina IM 11.16: cfr. NSM 2, Less. s.v.

Ho proposto la prima soluzione di lettura in A; in B ho prospettato anche la possibile validità, invece, della seconda soluzione.

Nella prima, si avrebbe una formula onomastica monomembre al genit. masch. (?), nomin. **panpaletis*, tema in *-i-* da una formazione in *-etis*, *-eteos*, con funzione di nome pers. individuale, da un **panpalas*, per cui non trovo confronti.

Nella seconda soluzione, *pan* sarebbe nomin. (abbreviato ?) masch., in una possibile relazione con i nomi in *pan-* di area illirica, es. *Panes* (CIL III 2426: Spalato), genit. *Panentis* (CIL III 7821: Alburnum in Dacia); cfr. anche *panet-* in *Panetis: Daza Panetis*, attestato ad Aquileia, ed il composto *Diopanēs (-etis)*¹⁰⁷.

Quanto a *paleteos*, genit. masch. (?), nomin. **paletis*, esso troverebbe, indubbiamente, un confronto in mess. *paletaos* (28.11), nomin. **paletas*, confrontato da J. Whatmough¹⁰⁸ con *Palas* e *Palauellius* (rispettivamente, in CIL XIV 1445, 1463: Ostia e V 2392: Ferrara).

Sulla scorta di *paleteos*, è proponibile una base *pal-*, produttiva con *-et-ao-* in *paletaos* della 28.11 e con *-et-i-* sulla presente: per un parallelo, cfr., ad es., da *daz-* il nome *dazos* (26.16) e la formazione *dazetis* (5.21,13-4)¹⁰⁹.

Se esatto isolare un *paleteos*, nomin. **paletis*, formazione in *-etis*, *-eteos*, si può pensare ad un originario **palas* (*pal-as*), che ricorda *pala* (9.214) e *palaidēs* (IM 3.17,4), formazione in *-idiō-* su *pal-*.

D'altra parte, i nomi in *pal-* visti, trovano un confronto con *pal-* di *Palionenses*, etnico d'Apulia (PLIN. III, 104); e *Palionenses* presuppone un toponimo **Palio(n)*¹¹⁰.

Il de Simone¹¹¹ preferisce vedere in *panpaleteos* un unico nome.

L'epigrafe è ancora in situ.

IM 25.127

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 62-3 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 109-11 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti maggiori di una tomba scoperta il 7-5-1981, in località Monte d'Elia.

Età: fine del V, inizi del IV sec. a.C.

c) *morkihi*

Formula onomastica monomembre al genit. e masch., nomin. **morkes*, formazione in *-iō-* da *mork-*, con funzioni di nome pers. individuale, anche se in aspetto di gentilizio. Uso l'asterisco, perché il *morkes* della celina 7.25 è incerto, si può anche leggere *morkos*¹¹². Un *morkihi* è, già, attestato a Nardò (18.21) e, con

¹⁰⁷ Cfr. KRAHE, LAP, s.v. *Diopanet-*; MAYER, DS 1, s.v.

¹⁰⁸ PID, III, p. 34, s.v. *paletaos*.

¹⁰⁹ Per formazioni in *-et-* cfr. KRAHE, LAP, p. 147, s. 22.

¹¹⁰ Cfr. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, pp. 135-6.

¹¹¹ In ACCMPD, VIII, p. 261: a p. 234, il DE SIMONE scrive: «L'esistenza di designazioni isolate (monomembri) indica che in particolari situazioni (o condizioni) fattuali (estralinguistiche) la funzione identificatrice (di designazione) del nome poteva essere assunta anche da uno dei due membri (prenome o gentilizi) costituenti la formula onomastica normale (in certo qual modo «prescritta»).

¹¹² Cfr. PARLANGELI, SM, s. 7.25, ed il mio *Peucezia preromana*, pp. 240-3.

incertezza, ad Ostuni (4.14). Da *mork-* abbiamo anche il gentilizio *morkobias* (3.23). Un *morkos*, poi, è attestato a Gnathia (3.21); incerta la restituzione per *morqoribi* []s in *tabara morqoribi* [a]s (22.24)¹¹³.

Senso del testo: « (Sono) di *morkes* ».

In *morkos*, secondo il Krahe¹¹⁴, -o- della sillaba radicale è in rapporto a *m-*, a -qu- nell'altra sillaba¹¹⁵.

Confronti per i nomi mess. in *mork-* erano stati posti con Μόρκος (POLYB. XXIX, 3,9), lat. *Morcus* (Liv. XLIV, 23,4), nome di un legato del re illirico Genzio, verso il 168 a.C.

Particolare significato per la diffusione dei nomi in *mork-* ha, ora, il Μόρκος ricorrente in un testo greco su vaso da Gravina (gli altri nomi sono Πύλλος e Γναῖφα tutti indigeni), anteriore di almeno un paio di secoli al Μόρκος delle fonti storiche e più antico anche dei corradicali nomi attestati sulle epigrafi messapiche¹¹⁶.

IM 25.128

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 63-4 (= A); Id., ACCMPD, VIII, pp. 111-3 (= B).

b) Scolpita su una delle pareti maggiori di una tomba, scoperta il 12-5-1981. Età: fine IV, inizi III sec. a.C.

c) *vallaosaprahiaihi*

Divisibile in

vallaos aprahiaihi

Formula onomastica bimembre con gli elementi al genit. e maschili.

Vallaos, già attestato su IM 25.118, nomin. *vallas* (25.22)¹¹⁷, tema in dittongo -ao-, con funzione di indicare il nome pers. individuale del deposto.

Aprahiaihi, ora attestato per la prima volta, nomin. **aprahias*, è un gentilizio in -*ahias*, -*ahiaihi*, che presuppone un nome pers. individuale **apras*.

Senso della formula: « (Sono) di *vallas* (della famiglia) *aprahia* ».

Quanto ai confronti, per *vallas*, *vallaos* cfr. s. IM 25.118. Il nome **apras* « non trova confronti né immediati né sicuri in fonti extramessapiche » (da B, p. 112). Come puro tentativo, si potrebbe avanzare un confronto con i nomi latini da *aper* 'cinghiale', ampiamente diffusi in numerose regioni; nomi in *Apr-*

¹¹³ Restituzione proposta da W. DEECKE, *Reinisches Museum für Philologie*, XXXVII, 1882, p. 381. Nella sequela il numero di lettere mancanti fra *i* e *s* è incerto: molto aleatorio è il vedere in *morqoribi* lat. *Mercurius*, ed attribuire al testo il senso di 'la sacerdotessa di Mercurio', come ha, invece, sostenuto HAAS, *Messapiche Studien*, p. 179 e p. 40 B 1.23, seguito da G. ALESSIO, *Studi salentini*, fasc. XIV, 1962, p. 300. Più giustamente, KRAHE, *DS* 1, p. 23 e PRISANI, *LIA*² 73, pensano al nome del padre o del marito della 'sacerdotessa'. Cfr. anche le mie osservazioni in *Peucezia preromana*, pp. 240 ss.

¹¹⁴ Cfr. *Ezikovedski izs.edvanija v čest na akademik Stefan Mladenov*, Sofia, 1957, pp. 472 ss.; cfr. anche Id. in *Corolla linguistica*. Festschrift F. Sommer, Wiesbaden, 1955, p. 134.

¹¹⁵ Cfr. WHATMOUGH, *PID*, III, p. 31, s.v. *morkos*; PARLANGELI, *SM*, Less. s.v. *morkos*: nome in -o/-u-/ per il DE SIMONE, *SE*, XLVI, p. 246.

¹¹⁶ Per i problemi relativi, rimando al mio *Peucezia preromana*, pp. 219-30.

¹¹⁷ Cfr. s. IM 25.118 per altre forme e per i confronti.

sono, ora, attestati in bolli di anse di anfore Calabrae, ove ricorrono anche nomi di origine messapica (cfr. s. IM 25.125).

Ecco alcuni es. di nomi da *aper* nella *Regio II*: femm. *Apra*, masch. *Apridius*, *Aprio*, *Aprò*, *Aprius*, *Aper* (CIL IX 695: Ortona, 6271: Aeclanum, 6081: Ergitium, 1259: Aeclanum, 2083: Benevento, 45: Brindisi, rispettivamente).

In Messapia nomi in *Apr-*, oltre quello attestato a Brindisi, sono *Apr-* abbreviato in *Far. Apr.* ed *Apra* in *Ad. Apra*, su anse d'anfore Calabrae, rinvenute in località Àpani (cfr. bibl. a n. 96), presso Brindisi: ad Àpani e Giancola non sono pochi i nomi di origine messapica attestati sulle anse delle anfore: in loco vi sono resti di fornaci (per i nomi cfr. NSM 2, Less. s.v. *staboaos*).

Indubbiamente, sarebbe suggestivo, ma altrettanto aleatorio, porre un aggancio fra i nomi in *Apr-* attestati a Brindisi, Àpani e Giancola ed un **apras* messapico.

Il nome del 'cinghiale' è un'isoglossa che lega latino ed osco-umbro: cfr. *apruſ* 'apros', *abrons* 'apros' sulle Tavole Eugubine¹¹⁸; isoglossa che, però, non autorizza a presupporre una diffusione più generalizzata nel territorio messapico della voce nella forma **apras*¹¹⁹.

Per il de Simone¹²⁰ *aprahiaihì* è « senza relazioni esterne ».

L'epigrafe è ancora in situ.

CAVALLINO

IM 30.114

a) SANTORO, LSP, fasc. XII, cit., pp. 51-4 (= B); Id., ACCMPD, VIII, pp. 89-90 (= C); PAGLIARA, Annali della Scuola Normale di Pisa, XIII, cit., pp. 39-41 (= A).

b) Scolpita su una stele funeraria di calcare locale.

Età: fine del IV, inizi del III sec. a.C.

c) *balaxihino*

Da dividere in

balaxibi no

Formula bimembre, costituita da un genit. masch. sg. e da una particella.

Balaxibi, qui attestato per la prima volta in messapico, nomin. **balaxes*, con evidente struttura di gentilizio o appositivo, formazione in **-iō-*, funge da nome pers. individuale¹²¹.

No (appare anche sulla IM 25.121 in un contesto strutturalmente identico al presente, e su analogo supporto: *laparedonas no*) è di assai controverso signi-

¹¹⁸ Cfr. PISANI, *LIA*² 60, VIIa 3, p. 181; VII, 47, p. 189.

¹¹⁹ Si ricordi che il PISANI, *Paideia*, XVI, 1961, p. 120 (rec. a MAYER, *DS* 2), a proposito dell'etnico **Aβpot*, che potrebbe essere variante sonora di **aproī*, scrive: «... ma non oso tirar fuori questa ipotesi, suscettibile di suggerire una terza «etimologia» e quindi un terzo significato di **Aβpot*, e cioè come 'cinghiali' (e quante belle prospettive totemistiche si offrirebbero ai nostri occhi!), ... ».

¹²⁰ ACCMPD, VIII, p. 255.

¹²¹ Cfr. n. 51.

ficato; cogente sembra, ora, il senso di 'hoc (est)': cfr. anche IM 9.122: *vastihonan no*, s. cui si rimanda per i particolari e (a n. 20) per le altre occorrenze.

Senso del testo: « Questo (è) (il sepolcro [o simili]) di balaxes ».

Una formula funeraria parallela alla presente è gr. *Δροπιδου τοδε σαρμα*, che abbiamo ricordato anche a proposito del testo di IM 25.121 (s. cui cfr. per la documentazione).

Si è detto che *balaxihi* appare, ora, per la prima volta: ma la base *bal-* è ricorrente in diverse formazioni nominali messapiche (cfr. SM, Less. s.v. in *bal-*) ed è riconducibile ad ie. **bhel-* 'splendere' (Pokorny, opera cit. a n. 64, s. *bhel-* 1).

Il nomin. **balaxes*, costruito sul genit., è incerto se presupponga un originario **balasas* (-*aihi*), oppure **balaxas* (-*aihi*): infatti, accanto a forme come *balaxihi* e *droxxihi* (7.18), nomin. **droxxes*, formazione in **-iō-*, da un **droxxas* (o da un **drossas* ? Il nome è stato confrontato¹²² con l'antroponimo gr. *Δροσσο*, nomin. *Δροσσο*ς), attestato a Issa e con *Drus(s)ius*,-*a*), stanno pure forme in *-ss-*, come si vedrà.

In messapico, *s* sembra opporsi¹²³ a *x* (sibilante palatalizzata): di fronte, però a grafie come *droxxihi* ecc., cfr. *arnisses* (7.21) e *nekassihi* (7.13), non **arnixxes* e **nekaxxes*, come ci si aspetterebbe se *-x(x)-* fosse effetto di palatalizzazione: sul problema, non ancora risolto (cfr. n. 123), conto di tornare in altro momento: se, però, i confronti onomastici hanno un senso sulla base di *droxxihi*, evidentemente in rapporto con *Δροσσο*ς/*Drussius*, si potrebbe postulare un originario mess. **dros(s)-as*, con poi *-s(s) > -xx-* per effetto della palatalizzazione, nel mentre *arnisses* e *nekassihi* potrebbero essere spiegate come forme che, almeno graficamente, non mostrano palatalizzazione: tale fenomeno è attestato altre volte in messapico, es. *ziletēs* (15.114), non **ziletθes*¹²⁴.

L'epigrafe è nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce.

IM 30.115

a) PAGLIARA, Annali della Scuola Normale di Pisa, XIII, cit., pp. 42-4 (= A).

b) Brevi sequele di lettere dipinte su due frammenti di vaso, appartenenti ad una brocchetta, rinvenuti nel corso degli scavi presso la porta di nord-est delle mura messapiche di Cavallino.

Età: fine VI inizi V sec. a.C.

- c) I) *]iese[*
II) *]oi*[*

Evidentemente prive di valore linguistico.

I frammenti sono nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce.

¹²² Cfr. KRAHE, LAP, p. 44, s.v. *Drossos* e s.v. *Drus(s)ius*, -*a*; RIBEZZO, CIM 59; MAYER, DS 1, s.v. *Δροσσο*ς.

¹²³ Cfr. anche DE SIMONE, Salento arcaico, pp. 95-7.

¹²⁴ Sul fenomeno della palatalizzazione non indicato graficamente cfr. GUSMANI, Miscellanea Parlangeli, II, pp. 135-41; sul fenomeno in generale cfr. DE SIMONE, in ACSMG, XI, pp. 156-68. Sul fenomeno sono anch'io tornato più volte: cfr. NSM 2, Less. s.v. *lopeθes*.

CAMPI SALENTINA

IM 33.11

a) SANTORO, ASP, XXXV, 1982, pp. 409-13 (= A).

b) Scolpita su una lastra di calcare locale, riutilizzata come sedile in una casa rustica della campagna campiotà; la tomba di cui la lastra era parte, dovette essere scoperta un paio di secoli fa, epoca cui risale la costruzione.

Età: IV-III sec. a.C.

Tav. XI, 1.

c) *millanoastabaroasaproditiavas*

Da dividere in

millanoas tabaroas aproditivas

Formula onomastica trimembre al femm. ed in genitivo.

Millanoas, nomin. **millanoa*, tema in -*oa* / *uā* /, in funzione di pers. individuale, indicante la persona deposta, è attestato, ora, per la prima volta in messapico.

Tabaroas, nomin. **tabaroa*, ugualmente tema in -*oa* è analogo a *tabara* (e varianti), ampiamente noto (cfr. s. IM 12.119), indica la qualifica cultuale, 'sacerdotessa', rivestita dal personaggio.

Aproditivas, nomin. **aproditiva*, è agg. da *aproditā*, teonimo numerose volte attestato (cfr. SM e NSM 2, Less. s.v.); altra forma di agg. è *aproditia* (IM 9.116): *tabara aproditia makroppas* (cfr. anche NSM 2, Less. s.v.). Evidentemente, *aproditā* è dal gr. Ἀφροδίτη, attraverso una forma Ἀφροδίτα, ora attestata su una trozzella di Monte Salete (Grottaglie) e su un kantharos (inedito)¹²⁵.

Senso del testo: « (Sono) di millanoa sacerdotessa di aproditā ».

Come si è rilevato, *millanoa* è nome nuovo in messapico: un confronto mi sembra proponibile con il femm. lat. *Milla* (CIL IX 853: Lucera): *Egnatia Milla*, un unicum per quanto mi consta. Il confronto è valido sulla scorta dell'analisi di *millanoas* in *mill-an-oa-s*: formazioni onomastiche simili sono ben note: ad es., dalla base *daz-* si ha il masch. *Daza* in Dalmazia (CIL III 13861: Lisičić): *Aur. Daza*, e ad Aquileia *Daza Panetis filiū*; formazione in -*an-* da *daz-* abbiamo in *Dazanus* (CIL III 3349: Stuhlweissenburg): *Aur. Dazanus*¹²⁶.

La parola *tabara* 'sacerdotessa' nella presente IM 33.11 è accompagnata dal nome pers. individuale *millanoas*, genit., nomin. **millanoa*: ma, talora, il nome pers. è omesso, e *tabara* è accompagnata dal genit. di un teonimo, es. *tabara damatros* (3.27) 'sacerdotessa di damatra', o dall'agg. derivato dal teonimo, es. *tabara damatria* (IM 12.116; IM 14.122), ecc. (cfr. SM e NSM 2, Less. s.v.), o *tabarovas aproditivas* (5.12); in molti casi ricorre il titolo sacerdotale *tabara damatras* (3.27) 'sacerdotessa di damatra', o dall'agg. derivato dal teonimo, es. *tabara damatria* (IM 12.116; IM 14.122), ecc. (cfr. SM e NSM 2, Less. s.v.), o *tabarovas aproditivas* (5.12); in molti casi ricorre il titolo sacerdotale *tabara* (e varianti) a solo; in altri casi, è cit. il nome del padre della 'sacerdotessa', *tabara da[zim]aih[i]* (3.211) o della madre, es. *tabara aproditia makroppas* (IM 9.110): « (Sono) la sacerdotessa di aproditā (figlia) di makroppa ».

¹²⁵ Cfr. n. 35.

¹²⁶ Cfr. anche KRAHE, LAP, p. 39, s.v.

È merito del Krahe¹²⁷ aver posto il confronto tra la formula mess. *tabara damatria* e gr. Θεοδόουλη Δημήτρια. A *tabara aproditia* corrisponde lat. *Sacerdos Veneria* (PLAUT., *Rud.*, II, 2, 23)¹²⁸.

L'omissione del nome pers. è in conformità dell'uso per cui gli addetti ai misteri eleusini ed al culto di Demetra erano indicati col titolo sacerdotale.

Sull'argomento (io me ne sono occupato varie volte: cfr. NSM 2, Less. s.v. *tabara*) è tornato il de Simone nel n° L, 1982, di questa Rivista, in un suggestivo articolo (fattomi vedere in bozze dall'Autore, per cui lo ringrazio vivamente) che, però, non ritengo di condividere in parte: ad es. sul significato delle formule *tabaraibe taotorribe* (9.15), *tabaras taotorres* (IM 12.118), *tabara hazzavoa divana* (9.28). Sull'argomento conto di ritornare (ma cfr. s. IM 22.115 e IM 25.124) prossimamente, pubblicando alcuni testi che in questa silloge non è più possibile includere.

L'epigrafe è ancora in situ.

IM 0.323 (Oria)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, XIII, cit., pp. 76-81; 85-9 (= A).

b) Epigrafe, mutila a sinistra, dipinta con rapide e regolari pennellate di vernice bruna su quattro frammenti appartenenti ad una hydria, rinvenuti (in vari periodi) nello scavo del santuario (dedicato a Demetra), sito ai piedi di Monte Papa Lucio, entro il perimetro urbano della città attuale (santuario frequentato da indigeni e da greci di provenienza diversa, come provano i dati archeologici, rilevati da A). Si tratta di un tipo di vaso assai comune tra i materiali ceramici — specie relativi a vasi miniaturistici — rinvenuti nel deposito votivo, e di fabbricazione locale (A, pp. 76-7). Incerto è se l'epigrafe sia stata dipinta dallo stesso ceramista, oppure commissionata dall'acquirente, come sembrerebbe logico, dato che è scritta con pennello e vernice e come proverebbe anche la presenza di 'botteghe' di ceramisti presso il santuario.

Il cursus delle lettere, ben leggibili tutte, va da destra a sinistra: il tipo di alfabeto usato non è messapico, né greco di Taranto, ma di tipo acheo-corinzio¹²⁹: epigrafe evidentemente greca.

Età: VI sec. a.C., come si deduce dalle caratteristiche paleografiche delle lettere e dai dati di scavo associati ai frammenti (A, cit. sopra).

c)]αταματαρος

Proponibile (così anche A, p. 86) la divisione

]ατα ματαρος

¹²⁷ IF, LVI, 1938, p. 136; DS 1, 22; è merito del von BLUMENTHAL, IF, LIV, 1936, pp. 98-103, avere attribuito a *tabara* il senso di 'sacerdotessa'.

¹²⁸ Cfr. A. LA REGINA, *Atti dell'Accademia pontaniana di Napoli*, XV, 1966, pp. 173-8. Sull'argomento ritorna P. POCCETTI, *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali e storiche*, ser. VIII - Rendiconti, vol. XXXV, 1980, fasc. VII-XII, pp. 509-17.

¹²⁹ Per altri documenti redatti in tale alfabeto e, comunque, non in alfabeto tarantino, cfr. il mio *Peucezia preromana*, pp. 296-7 con altra bibl. precedente; cfr. anche PAGLIARA, cit. in A, pp. 64 ss.

Secondo A (p. 86) ματαρος è genit. femm. da un nomin. ματαρ, formazione parallela a παταρ, παταρος ricostruibile su παταρα, attestato nella Locride Opunzia (IG, IX, 3, 718, 36)¹³⁰. Gr. ματαρος sarebbe trascrizione di un termine indigeno messapico, appellativo della divinità, altrimenti detta Demetra, mess. *damatra*, es. in 3.27, nella forma del genit. *damatras* (cfr. SM per altra documentazione, NSM 2, s.v. *damatira*). L'ipotesi del Pagliara è, certo, suggestiva.

I frammenti sono nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce.

IM 0.324, I-II (Ortona)

a) SANTORO, *Le antichità della Collezione Guarini* (in stampa presso l'Editore Congedo di Galatina) (= A).

b) Epigrafi incise sotto una coppa a piede basso, del tipo definito « daunio III » dal de Iuliis¹³¹. La prima è incisa sotto l'orlo dell'utensile, l'altra sotto il fondo del piede.

Età: IV sec. a.C., inizi.

Tav. XI, 2; XII, 1.

- c) I) Καυλοο Υριω Αυβασιαεο
II) Πκρ

La prima sequela consta di una formula trimembre: con Καυλοο (per Καυλου?), nomin. Καυλος: un tale nome ricorre su una kylix di Leporano (Taranto)^{131 bis}; Υριω (per Υριου?), da un nomin. Υριος ricorda il toponimo 'Υριον (PTOL., III, 1,14), città sul promontorio del Gargano (Ortona non è lontana), il cui etnico è Υριατινων, sulle monete¹³², 'Υριεῖς in Stefano Bizantino; cfr. ancora 'Υρίη (HEROD., VII, 170), presso il Capo Iapigio (Santa Maria di Leuca), etnico lat. *Uritibus* (LIV., XLII, 48); mess. *orra* (< *uriā) (9.11) su monete, etnico *orronas* (5.21,19), lat. *Urianus* (Lib. Col.), cioè Oria di Brindisi, *Uria* in Plinio (III, 100).

Υριω da Υριος sembrerebbe stare in funzione di etnico. Quanto ad Αυβασιαεο con -ο (per -ου?) indicante il nome del padre di Καυλος, è sconosciuto e non trova confronti.

Senso del testo: « (Sono) di Kaulos irio (figlio di) Aubasiaeos ».

La II sequela Πκρ è sigla, verosimilmente, del figulo.

Il vaso è a Pulsano (Taranto) nella Collezione Guarini.

IM 0.485 (Ceglie Messapico)

a) SANTORO, SLS, X, 1978-79, pp. 215-6 (= B); COPPOLA, Ricerche e studi, XI, 1978, p. 196 (= A).

b) Incisa sotto l'orlo, presso il lato sinistro dell'innesto dell'ansa di un frammento fittile, appartenente ad una tazza globulare, rinvenuto nella « Grotta Abate Nicola », sita alle pendici del colle di Montagnulo, alla quale si accede per un lungo dromos: nella grotta sono stati rinvenuti frammenti di pinakes, vasi minia-

¹³⁰ Cfr. anche E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, München, 1939, pp. 92; 185; 274.

¹³¹ Cfr. *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze, 1977, p. 85.

^{131 bis} Al Museo di Taranto.

¹³² Cfr. B. V. HEAD, *Historia numorum. A Manual of Greek Numismatics*², cit., p. 47.

turistici e terrecotte votive varie, che proverebbero, secondo il Coppola, il culto di Afrodite.

Età: IV sec. a.C.

c) el[

Resto di formula dedicatoria o di appartenenza a giudicare dalla giacitura delle lettere.

Il frammento è presso il Coppola, ad Ostuni.

IM 0.486 (Ceglie Messapico)

a) SANTORO, SLS, X, cit., p. 216 (= A).

b) Resto di epigrafe incisa su un frammentino di ceramica, appartenente al ventre di una coppa, da me rinvenuto la mattina del 24-11-1979 (domenica), in un mucchio di frammenti fittili appartenenti a vasi votivi, all'imboccatura della « Grotta Abate Nicola » (cfr. s. IM precedente), certo abbandonati là da vandali saccheggiatori che hanno sconvolto il deposito archeologico di una grotta santuario.

Età: IV sec. a.C.

c) t[

Data la giacitura della lettera, si tratta del resto di una dedica votiva.

Il frammento è nella mia raccolta (notificata) a Francavilla Fontana.

IM 0.487 (Arpi)

a) SANTORO, ASP, XXXV, cit., p. 408 (= B); MELILLO, LSP, fasc. XIV, cit., pp. 60, 71-2 (= B).

b) Incisa in senso verticale su una delle facce minori di una piramidetta fittile, rinvenuta allo stato erratico nella zona archeologica dell'antica Arpi. Su un'altra faccia (cfr. tav. XII, 4) è impressa l'immagine di una giovane donna nuda che si protegge con uno scudo (o vi si specchia?). Sulla testata dell'utensile è incisa una « croce di Sant'Andrea »: simbolo demetriaco.

L'epigrafe è mutila a destra: la prima lettera, danneggiata, è un *vau* in guisa di parentesi quadra; l'ultima, mutila, un *a*. La sequela è troppo breve perché il documento possa essere riferito chiaramente entro un preciso ambito etnico-linguistico: l'alfabeto ricorda, vagamente, quello osco (cfr. il terzo segno, somigliante ad un *h* con barra obliqua, uno dei tipi di *n* osco)¹³³.

Età: IV-III sec. a.C.

c) *vünia[*

oppure, se la terza lettera è un *h* (ma lo credo meno probabile)

vühia[

Tanto in osco che in messapico mancano confronti in ambedue le eventualità. La piramidetta è al Museo di Foggia.

¹³³ Cfr., ad es., PISANI, *LIA*², Tavola degli alfabeti, II; G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei dialetti italici*, Bologna, 1964, p. 12.

IM 0.488 (Rudiae)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., pp. 44-5 (= A).

b) Graffita su due frammenti fittili aderenti, relativi alla spalla di una coppa di tipo B 2 (A, p. 44), rinvenuti nell'area archeologica di Rudiae allo stato erratco ed a me consegnati (ho poi chiesto al Pagliara di esaminarli e di presentarli).

Incerto se l'epigrafe sia stata scritta prima o dopo l'importazione del vaso in Messapia (dall'area di Metaponto, come suggerisce l'archeologo F. d'Andria: comunicazione orale del 3-2-1984).

Credo probabile che il testo sia stato inciso in Messapia da un tale che volle scrivere una dedica votiva (le epigrafi indicanti appartenenza, normalmente, sono scritte sotto il piede degli utensili) (così anche A).

Età: VI sec. a.C., metà a giudicare dal tipo del vaso (A) e dalle caratteristiche paleografiche.

c) *meli***n*[

Impossibile stabilire se greca o messapica: sarebbe ozioso almanaccare congetture sulla scorta delle tre prime lettere.

Il documento è assai notevole, in ogni caso, per l'alta antichità che lo fa uno dei primi esempi di scrittura in Messapia.

Il Pagliara non trascrive.

Il frammento è a Francavilla Fontana presso di me.

IM 0.489 (Salve)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., p. 47 (= A).

b) Graffita su un frammento appartenente al piede di una coppa attica a vernice nera.

Età: VI sec. a.C., fine.

c) *kl*[

Priva evidentemente di ogni valore linguistico.

Il frammento è nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce.

IM 0.490 (Vaste)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., pp. 47-8 (= A).

b) Graffita su un frammento di lekane, tipo di vaso piuttosto comune sia in aree di abitazione, sia in aree sacre in tutto il Salento (Leuca, Cavallino, Oria, ecc.) (A, p. 47).

Il frammento appartenente ad un vaso votivo (databile al VI sec. a.C.: seconda metà) reca le prime sei lettere di una alfabetario.

Il supporto su cui il documento è inciso è d'importazione (A), ma probabilmente la scrittura è opera di un indigeno della Messapia: è opportuno, tuttavia classificare il documento fra quelli di incerta messapicità: d'altra parte, il famoso alfabetario messapico di Vaste (22.26), stessa località donde proviene il presente documento, da alcuni è considerato greco (cfr. *SM*, s. 22.26)¹³⁴.

¹³⁴ Cfr. JEFFERY, *The local Scripts of archaic Greece*, cit., p. 283, e tav. 53, n° 15.

Età: VI sec. a.C., metà.

c)]*a,b,g,d,e,v*[

Il frammento è nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce.

IM 0.491 (Oria)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., pp. 81-2, n° 1 (= A).

b) Dipinta a vernice bruna su un frammento fittile « pertinente alla spalla di un vaso di forma chiusa, non determinabile, ... » (A, p. 81), rinvenuto nel deposito del santuario di Monte Papa Lucio (cfr. s. IM 0.323).

Si tratta di tre lettere retrograde, di cui solo una identificabile.

Età: VI sec. a.C., metà.

c)]***a*[

Il frammento è a Lecce nell'Istituto di Archeologia dell'Università.

IM 0.492 (Oria)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., p. 82, n° 2 (= A).

b) Dipinta su un frammento di « vaso di forma chiusa » (A), rinvenuto nel deposito del santuario di Monte Papa Lucio (cfr. s. IM 0.323).

Età: VI sec. a.C., metà.

c)]*aloio*[

Sequela priva di ogni valore linguistico.

Il frammento è a Lecce nell'Istituto di Archeologia dell'Università.

IM 0.493 (Oria)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., p. 82, n° 3 (= A).

b) Incisa su un frammento fittile, relativo alla « parte superiore di un cratere con anse ad orecchio ricavate nel corpo sotto l'orlo » (A), rinvenuto nel deposito del santuario di Monte Papa Lucio (cfr. s. IM 0.323).

Età: VI sec. a.C., metà.

c)]*kar*[

Senza valore linguistico.

Il frammento è a Lecce nell'Istituto di Archeologia dell'Università.

IM 0.494 (Oria)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., p. 82, n° 4 (= A).

b) Graffita su un frammento fittile appartenente all'orlo ed a parte della spalla di un piccolo vaso di « tipo chiuso » (A), rinvenuto nel santuario di Monte Papa Lucio (cfr. s. IM 0.323).

Età: VI sec. a.C., metà.

c) ka*]

Il frammento è a Lecce nell'Istituto di Archeologia dell'Università.

IM 0.495 (Oria)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., p. 82, n° 5 (= A).

b) Lettera graffita sotto il fondo esterno « di una coppetta in argilla chiara, non decorata » (A), rinvenuto nel deposito del santuario di Monte Papa Lucio (cfr. s. IM 0.323).

Si tratta di un *e* a quattro tratti inclinati a destra, con asse fuoriuscente agli estremi: un tale tipo di lettera, *unicum* in Messapia, ricorre in epigrafi arcaiche di varie località del mondo ellenico¹³⁵.

Età: VI sec. a.C.

c) e

Il frammento è a Lecce nell'Istituto di Archeologia dell'Università.

IM 0.496 (Oria)

a) PAGLIARA, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., pp. 82-3, n° 6 (= A).

b) Incisa su un frammento « di embrice in argilla chiara, mal cotta, che si sfalda nei punti di frattura » (A, p. 82), rinvenuto nel deposito del santuario di Monte Papa Lucio (cfr. s. IM 0.323).

Età: VI sec. a.C., metà.

c)]di*s[
]i[

Il frammento è a Lecce nell'Istituto di Archeologia dell'Università.

IM 0.497 (Gnathia)

a) Inedita.

b) Dipinta sotto il fondo di un vasetto, rinvenuto nella zona archeologica di Gnathia in epoca e circostanze incerte (comunicazione del dr. G. Andreasi, direttore del Museo di Gnathia, che ringrazio cordialmente).

Età: IV sec. a.C.

Tav. XII, 2-3.

c) iauegvipuktu** : : *ti

La sequela ricorda quella, pure dipinta, sotto un vaso di provenienza ignota: 0.46.

Non tento alcuna analisi.

Il vaso è in una raccolta privata notificata.

CIRO SANTORO

¹³⁵ Cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, cit., p. 91, a n. 3.

2) SANNIO (Campobasso).

Campobasso - località S. Giovannello.

Parte di coperchio acromo (h 8 × 48 mx); forma a disco con margine distinto leggermente obliquo; ansa a bastone con sgusci sugli attacchi applicata orizzontalmente al centro del coperchio. Argilla beige-rosata farinosa (fig. 1).

s r

I tratti, incisi a crudo sotto uno degli attacchi dell'ansa potrebbero essere intesi come elementi decorativi, interpretazione che però ritengo poco probabile anche perché non mi risultano su oggetti identici rinvenuti sempre in contesti ellenistici. Altre lettere (presumibilmente analoghe a giudicare dalla traccia rimasta) dovevano essere presenti anche sul lato opposto dopo il secondo attacco dell'ansa.

L'oggetto, rinvenuto in superficie, in seguito a lavori agricoli, è la naturale copertura di un dolio di non grandi dimensioni. Nell'area circostante il punto in cui è stato rinvenuto il coperchio sono stati trovati alcuni frustuli di ceramica a vernice nera del periodo tardo-ellenistico che possono considerarsi un utile riferimento cronologico.

L'area di distribuzione dei frustuli di ceramica non è molto estesa; è inoltre collocata a breve distanza dal tratturo che dalla piana di Campochiaro conduce a Casacalenda. Da segnalare inoltre due frammenti di fregio dorico pertinenti ad edificio funerario (su cui cfr. M. TORELLI, « Monumenti funerari romani con fregio dorico », *DdA*, II, 1, pp. 32-54) murati nella parete posteriore della cappella collocata nella parte più alta della zona.

Monte Vairano

1) Parte inferiore di coppa a vernice nera (h 3 × 12 mx) del tipo a supporti Morel 2130 (probabilmente la 2132a1). Questa forma è in genere considerata di III sec. a.C. Dei tre supporti ne rimane uno leggermente scheggiato a maschera comica; restano tuttavia le tracce di lavorazione degli altri due (fig. 2).

Argilla rosata farinosa; vernice poco lucida color nero fumo con macchie brune stesa in strato sottile; superficie liscia con sottili striature attorno ai supporti dovuti alla lavorazione. Sul fondo esterno sono presenti due cerchi incisi. La vernice è abrasa sull'appoggio del supporto.

lúv . ru

Graffito tracciato con punta sottile sul lato sinistro del supporto. Lettere (h 1,2 mx) sinistrorse irregolari con evidenti graffi dovuti ad imprecisione dell'artefice. Del testo è sufficientemente evidente il riferimento ad un prenome ben noto nella prima parte: *lúv(kis)* anche se nuovo come tipo di abbreviazione. Più complessa è l'interpretazione della seconda parte in quanto, data l'irregolarità dei tratti, nell'ultima lettera potrebbe essere riconosciuta anche una *l*; conforta la lettura proposta la presenza di un gentilizio *rufriis* (Ve. 5C 8), di cui la seconda parte del nostro graffito potrebbe essere abbreviazione.

Il frammento di coppa, rinvenuto durante gli scavi della porta Meridionale dell'abitato sannitico di Monte Vairano, se sul piano interpretativo non sembra creare eccessive difficoltà, pone invece non pochi problemi se ci si pone il quesito del rapporto tra supporto e testo, supporto, testo e contesto archeologico. La coppa, da ritenere produzione locale o al massimo regionale, visto il tipo di argilla e di

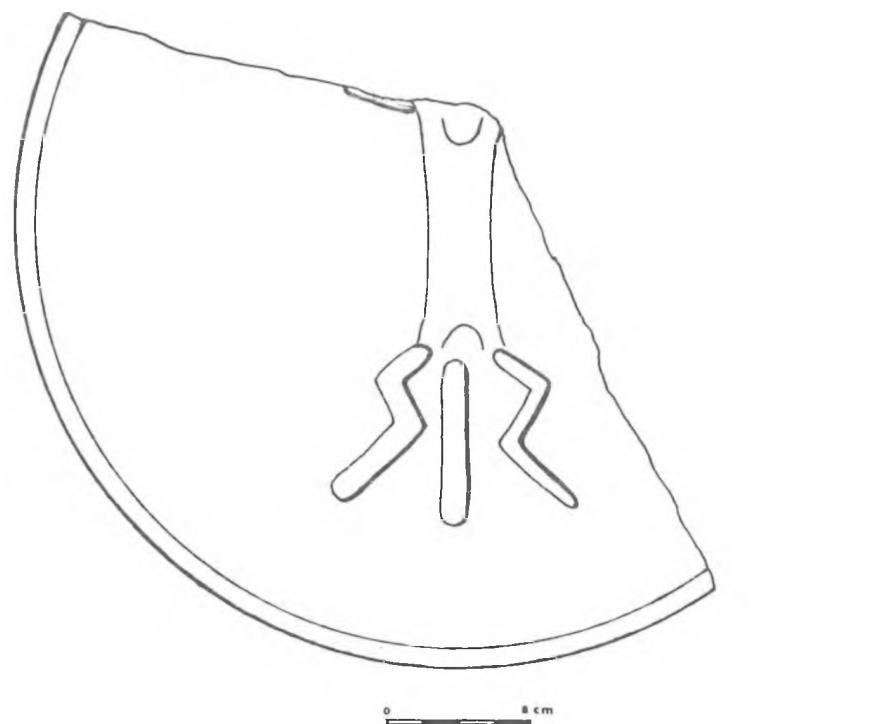


fig. 1

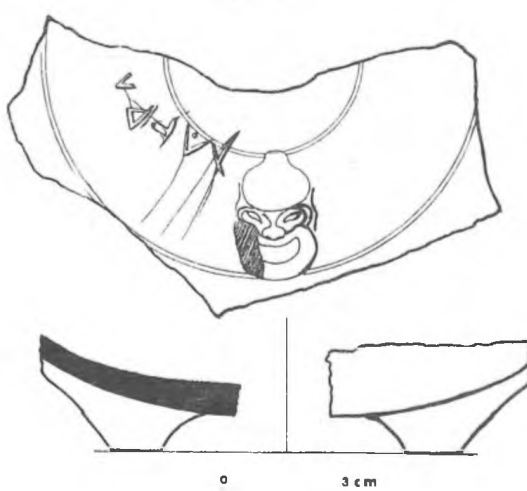


fig. 2

vernice, è cronologicamente da assegnare alla 2^a metà del III sec. a.C.; questo termine cronologico può dunque considerarsi un *terminus post quem* per il graffito che, sulla base di elementi archeologici, non può considerarsi posteriore al II sec. a.C.

L'utilizzazione del fondo esterno al posto del fondo interno, più aperto, farebbe preferire l'ipotesi che il graffito sia stato fatto quando l'oggetto era ancora in uso; da ciò consegue che i termini cronologici in cui porre il graffito si possono restringere alla 2^a metà del III sec. a.C. o al massimo alla 1^a metà del II sec. a.C.

Più complesso è stabilire a chi si rivolge l'autore del graffito, se cioè il graffito sia in funzione del supporto o se invece il supporto ed il graffito siano in funzione di altro che vive nel contesto in cui l'oggetto viene utilizzato.

In attesa di un più attento confronto con altri testi analoghi, basti qui sottolineare il problema sul quale mi riservo di ritornare.

GIANFRANCO DE BENEDETTIS

SANNIO (CB): S. Maria della Strada (Matrice)

Between 1980 and 1984 excavations at the Matrice « villa rustica » were conducted by the Universities of Sheffield and Aberdeen, in collaboration with the Soprintendenza Archeologica for Molise.

The villa is situated about 200 metres north of the church of S. Maria della Strada, which itself lies about 10 Km north north-east of Campobasso.

The excavations have revealed that the site was first occupied in the Bronze Age. The formation of the villa belongs to the late third or early second century BC and the site continued to function as a farm until the fifth or sixth century A.D. During this period several phases of expansion and contraction are evident in the structural remains. The main building of the villa reached its greatest physical extent in the early Imperial period, when it was over 60 m long and at least 25 metres wide.



fig. 1

The inscribed sherd discussed below was recovered during the 1984 season from the central part of the villa, close to the east wall of the early Imperial building. This area had been badly disturbed by modern ploughing and the sherd was found at the bottom of a deep furrow. The archaeological context is therefore unhelpful to the interpretation of the graffiti, although the find is presumably to be associated with the period of Samnite occupation.

Frammento di vaso a vernice nera (h 3,3 × 2,6 cm); resta parte dell'orlo estroflesso con margine arrotondato. Argilla beige compatta; vernice nero fumo, poco lucida.

a) gavíis

b)]-te--s

Sulla faccia esterna (a) è graffito il prenome osco *gaviis* (h lettere 0,8 cm mx) con punta sottile; su quella interna sono riconoscibili con sicurezza tre lettere

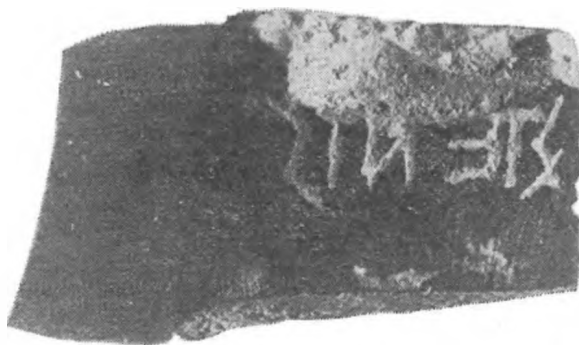


fig. 2

(h 1 cm mx); senza escludere la presenza di altre lettere non visibili per la frattura, nel quarto segno ritengo più probabile identificare una « n » in quanto il tratto obliquo si dirige verso il basso a differenza di quello della « a » che volge in genere in direzione opposta; nella quarta lettera si può riconoscere o una « t » o una « i »; ritengo possibile entrambe in quanto il tratto orizzontale potrebbe corrispondere alla frattura ed essere stato determinato dalla stessa; avremmo così due possibili trascrizioni: *tents* o *tenis*.

Se si ritiene valida la seconda ipotesi, non escluderei una integrazione con una « s » iniziale parzialmente confermata da quanto rimane del primo segno per cui potremmo riconoscervi un altro prenome: *stenis*, che allo stato attuale mi sembra l'unica ipotesi di lettura proponibile.

Vanno inoltre sottolineati altri tre aspetti da cui potranno in seguito ricavarsi altri dati:

- 1) i graffiti sono frutto di due mani diverse;
- 2) il secondo graffito è disposto in modo tale per cui non potrebbe essere stato tracciato se non dopo la frattura del vaso;
- 3) l'orlo e la superficie ruvida interna del vaso rimanderebbero a forme come la pyxis, ma più probabilmente ad un boccale o ad uno skyphos il cui uso in queste zone sembra protrarsi anche oltre il III sec. a.C.

J.A. LLOYD-GIANFRANCO DE BENEDETTIS



1



2



3



4

1) IM 1.113 (Arpi); 2) IM 1.114 (Arpi); 3) IM 1.115 (Arpi); 4) IM 1.118 (Arpi).

1



2



3



1) IM 2.119 (Adelfia); 2) IM 3.119 (Gnathia); 3) Base delle piramidetta con su IM 4.16 (Ostuni).



1



2



3



4

1) IM 4.16 (Ostuni), part. a; 2) IM 4.16, part. b; 3) IM 4.16, part. c; 4) IM 4.16, part. d.



1



2



3



4

- 1) IM 7.110 (Ceglie Messapico); 2) IM 12.119, I (Mesagne); 3) IM 12.119, II (Mesagne);
4) IM 9.123 (Oria).



1



2

1) IM 22.111 (Vaste); 2) IM 22.113 ed IM 22.114 (Vaste): da sinistra al centro IM 22.114;
dal centro a destra IM 22.113 (capovolgere l'immagine).



1



2

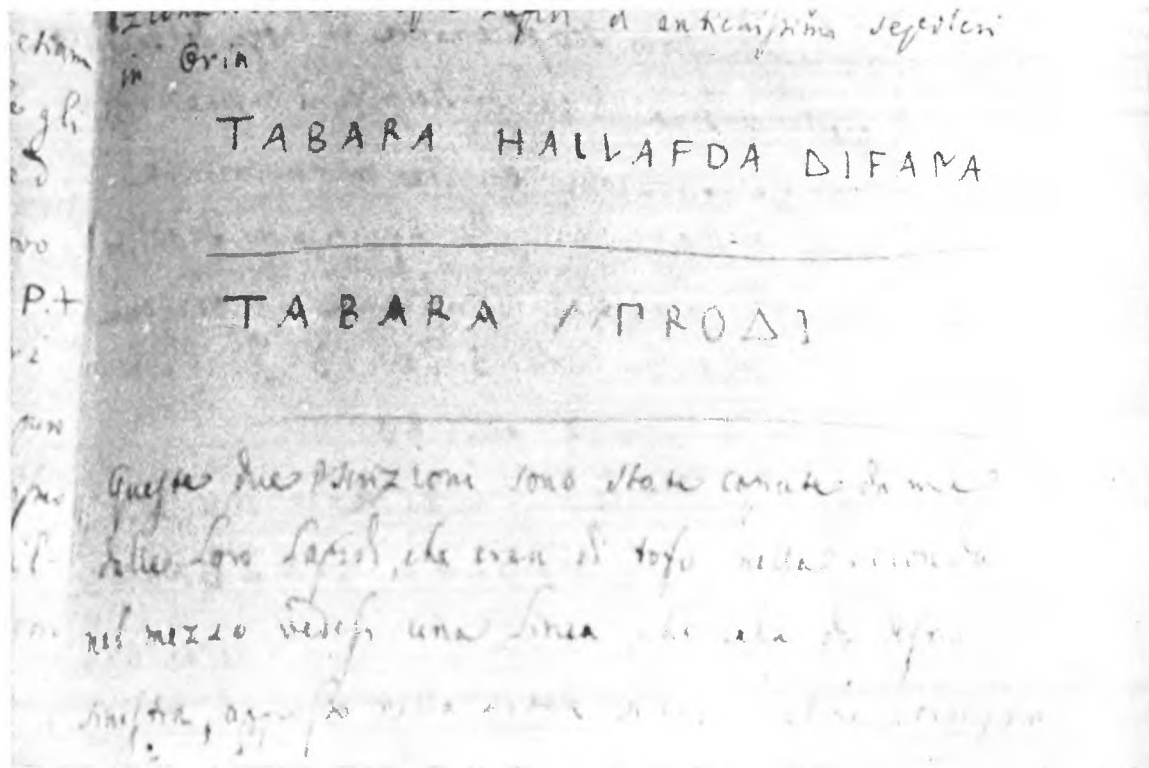


3

1) IM 22.114 (Vaste), part. a; 2) IM 22.114, part. b; 3) IM 22.114, part. c.



1



2

1) IM 22.115 (Vaste); 2) Epigrafe 9.28 (e 9.29), apografo dal manoscritto di G.M. Papatòdero (sec. XVIII).



1

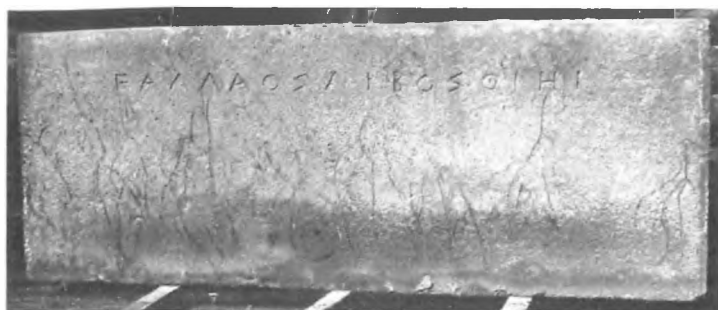


2

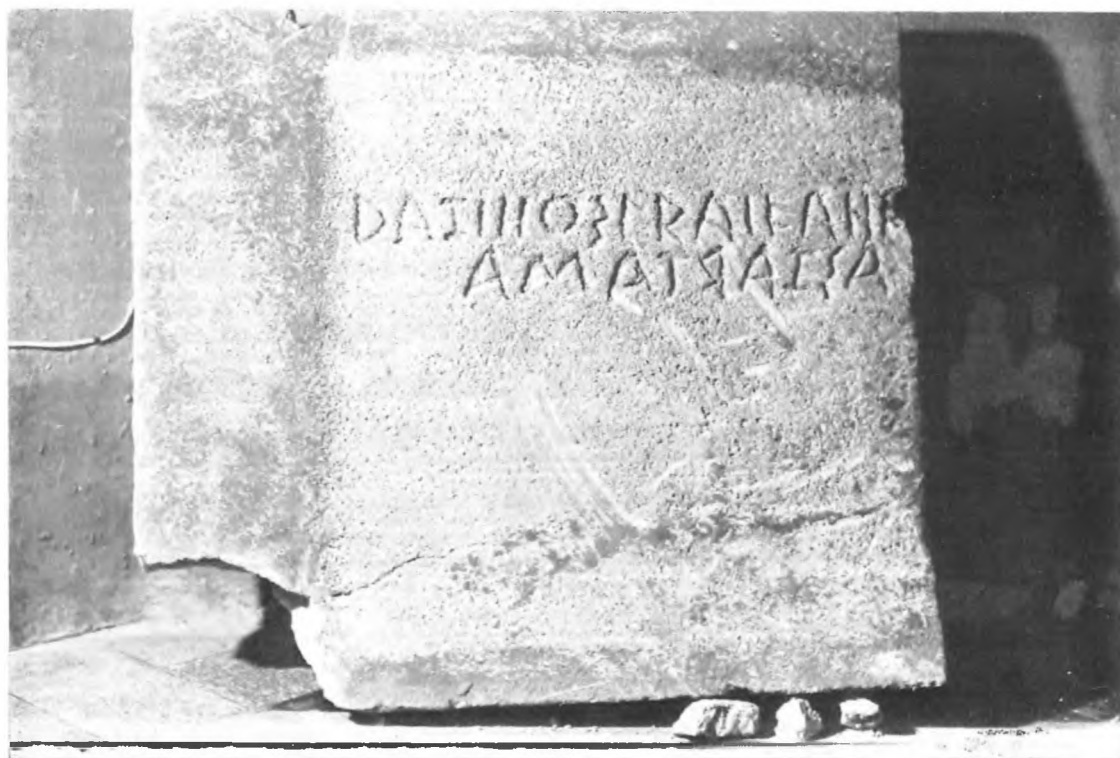


3

1) IM 25.116 (Alezio); 2) IM 25.117 (Alezio), part. a; 3) IM 25.117, part. b.



1



2



3

1) IM 25.118 (Alezio); 2) IM 25.119 (Alezio); 3) IM 25.121 (Alezio) (si noti lo scheletro del deposto e la suppellettile al completo).



1



2



3

1) IM 25.123 (Alezio); 2) IM 25.124 (Alezio); 3) IM 25.126 (Alezio).

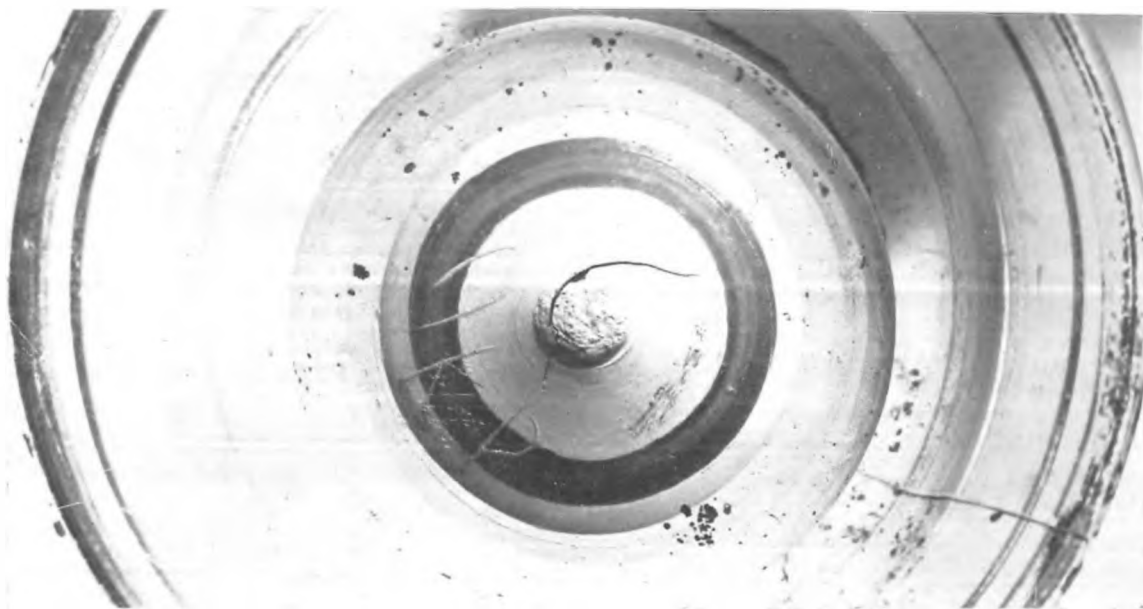


1



2

1) IM 33.11 (Campi Salentina (fotografia da calco); 2) IM 0.324, I (Ortona).



1



2



3



4

1) IM 0.324, II (Ordona); 2) IM 0.488 (Gnathia); 3) Vaso sotto cui è IM 0.488; 4) IM 0.487 (Arpi).



1



2

1) *Kantharos* da Leporano (Taranto); 2) *Trozzella* da Monte Salete (Grottaglie: Taranto), ora a Copenaghen (Glyptoteca Ny Carlsberg).



1



2